

10344. 25

LA "VITA DI GESÙ", DI ERNESTO RENAN

IN ITALIA

ISTITUTO CRISTICO

di

RALDASSARE LABANCA

Professore alla Università di Roma

EDIZIONE

ROMA

ERMANNO

LIBRARI

1890



*Al caro e illustre Collega d. A.
Sabaudy D. L.*

LA "VITA DI GESÙ,, DI ERNESTO RENAN

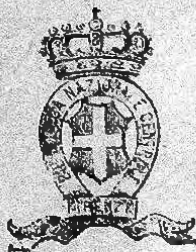
IN ITALIA

STUDIO STORICO-CRITICO

DI

BALDASSARE LABANCA

Professore nella Università di Roma



CON DUE INCISIONI

ROMA

ERMANN O LOESCHER & C^o

TORINO | FIRENZE

1900.

Roma, 1903 - Tipografia Cooperativa Sociale.

AVVERTENZA

Questo mio breve *Studio storico-critico* si è scritto per il *Congresso internazionale della storia delle religioni*, che si terrà a Parigi dal 3 al 9 settembre 1900. Per il *Congresso* si sono tirati pochissimi esemplari, a grande formato, col titolo di *Memoria*, usato nei Congressi e nelle Accademie. Ho preferito per gli esemplari impressi a piccolo formato, e posti in vendita, il titolo di *Studio storico-critico*; perchè corrisponde al contenuto del mio libretto. Spero che il lavoro voglia trovare molti compratori; essendo molti gli autori menzionati, contrarii o favorevoli ad Ernesto Renan; ed essendo molti in Italia che ancor leggono con diletto e profitto la *Vita di Gesù* del celebre scrittore francese.

Tengo di far sapere ai lettori, essere il mio presente *Studio* piccola parte d'un volume in preparazione, che sarà intitolato: *Intorno Gesù Cristo pubblicazioni italiane dopo il 1860*. In questo volume il tema

La "Vita di Gesù", di Ernesto Renan in Italia — non nelle dimensioni in cui ora l'ho svolto — servirà a provare quale e quanto risveglio di studii sul Nazzareno abbia prodotto quella biografia nel nostro paese. Molte pubblicazioni italiane intorno al Cristo, delle quali dovrò discorrere, non sarebbero mai apparse. L'imperioso bisogno di studii religiosi non si sarebbe da molti fortemente sentito. In ispecie i cattolici non avrebbero facilmente capito, che la loro antica fede è necessità anche ragionarla e giustificarla davanti alla critica moderna. È lecito, insomma, affermare che il Renan, con la sua *Vita di Gesù*, rompe l'alto sonno nella testa di molti Italiani, e li tenne desti a informarsi ed occuparsi delle odierne indagini sopra il Cristianesimo ed il suo Fondatore.

Roma, 2 agosto 1900.

LETTERATURA SU L'ARGOMENTO

E. RENAN, *Vie de Jésus*. Parigi, 1ª edizione, 1863; 18ª edizione, 1884; ultima edizione, 1893.

Traduzioni italiane: Di FILIPPO DE BONI, con introduzione e note. Milano, Giac. Daelli, 1863. — Di CARLO PASSAGLIA, con lungo esame. Torino, Tipog. del *Mediatore*, 1864. — Edizioni di Firenze, Tip. Salani, del 1875, del 1883, del 1893. — Edizione di Roma, Tip. Perino, 1893, illustrata con 103 incisioni.

Periodici italiani avversi o favorevoli al Renan: *Il Divin Salvatore* di Roma, An. 1863. — *La Civiltà Cattolica* di Roma, An. 1863. — *L'Armonia* di Torino, An. 1863. — *La scienza e la Fede* di Napoli, An. 1863, 1864. — *Il Politecnico* di Milano, An. 1863, 1864.

Scritti critici maggiori: GIOV. CAROLI, *La Vita di Gesù di Ernesto Renan esaminata*. Bologna, Mareggiani, 1863. — GIUS. GHIRINGHELLO, *La Vita di Gesù. Romanzo di Ernesto Renan preso ad esame*. Torino, Marietti, 1864. — C. PASSAGLIA, *La Vita di Gesù scritta da Ernesto Renan discussa e confutata*. Torino, Tip. del *Mediatore*, 1864. — ALF. CAPECELATRO, cardinale, *Errori del Renan nella Vita di Gesù*. Roma, Desclée, ultima edizione, 1888.

Scritti critici minori: C. CAVEDONI, *Confutazione degli errori di Ernesto Renan nella sua Vita di Gesù*. Modena, Tip. dell'Immacolata Concezione, 1863; 2ª ediz., col titolo modificato, anche nel 1863. — G. MARTINENGO, *Le bestemmie di Renan echeggiate a Roma*. Torino, Marietti, 1863. — G. RIGHI, *Gesù Cristo ed Ernesto Renan, Dialoghi popolari*. Firenze, 1863. —

C. TOST, *Fede e ragione. Osservazioni al libro del signor Renan "Vie de Jésus."* Busto Arsizio, Tip. Sociale, 1864. — G. RESELLI, *Della critica storica*. Firenze, T. Cellini, 1835. Vi si confuta anche il Renan. — T. VITRIOLI, *Un primo cartello di logica e sfida intimato agl' increduli moderni, singolarmente ad Ernesto Renan*. Napoli, Nobile, 1865; *Un secondo cartello, ecc.*, Ibid., 1869; *Un terzo cartello, ecc.*, Ibid., 1873. — M. LEONARDI, *Il Vangelo, Renan e la Storia*. Firenze, Ducci, 1865. — V. DI GIOVANNI, *Ernesto Renan e la sua Vita di Gesù*; negli *Scritti apologetici*, pag. 251-272. Palermo, Palomes, 1875, o ne' due volumi di *Critica religiosa e filosofica*. Palermo, Reber, 1898. — TANGREDI, *Discorso sulla vita di Gesù scritta da Ernesto Renan*. Catanzaro, Tip. Pitagora, 1866. — G. ALESSI, *Ernesto Renan e la critica. Prolusione*. Padova, Tip. del Seminario, 1868; Idem, *Gesù Cristo e i suoi caricaturisti. Conferenza*. Ibidem, 1893. — V. DI GIACOMO, *Saggio critico di risposta alla Vita di Gesù fatta da Renan*. Napoli, 1863. — G. ALINONDA, *Gesù Cristo. Ragionamenti*. Genova, 1864. — G. FORMISSANO, *La Divinità di Cristo e le bestemmie di Renan. Catechismo*. Napoli, 1864. — Monsig. SPACCAPIETRA, *Lettera pastorale contro l'empio libro del Renan*. 1864. — Mons. GIANPAOLO, *Omelia su la divinità di G. Cristo*. 1864. — ANONIMO, *Contraddizioni di Renan nella Vita di Gesù*. Firenze, Mariani, 1883. — N. BARDOGLIO, *La madonna lattante*. Atti dell' Istituto Veneto, 1887. Vi si confuta Renan. — E. CANO, *Gesù non è Cristo. Professione di fede ragionata contro il filosofismo critico di Filippo De Boni ed Ernesto Renan*. Cagliari, 1883. — F. INVREA, *Un processo ad E. Renan e ad F. De Boni dinanzi al tribunale del buon senso*. Genova, 1864.

Pubblicazioni critiche straniere volgarizzate: L. FREPPEL, *Esame critico della Vita di Gesù scritta da E. Renan*. Roma, Tip. della Civiltà Cattolica, 1863. — Idem, *Conferenze sacre sulla Divinità di Gesù Cristo*. Monza, Paolini, 1885. — G. DE PRESSENSÉ, *Risposta di un cristiano evangelico alla Vita di Gesù di E. Renan*. Firenze, Sodi, 1864. — E. LASERRE, *Il Vangelo secondo Renan*. Firenze, Ciardi, 1869. — G. N. SEPP, *Vita di nostro Signore Gesù Cristo scritta in confutazione a quella dello Strauss e del Renan. Traduzione dal tedesco di A. Selmi*. Milano, Trevisini, 1895.

Scrittori italiani favorevoli al Renan: F. DE BONI, *La Vita di Gesù di Ernesto Renan. Traduzione.* Milano, G. Daelli, 1863. — G. NEGRI, *Gesù a Cesarea di Filippo. Pagine staccate da una Vita di Gesù.* Firenze. In *Rivista europea*, an. 1875. — *Segni dei tempi, ecc.*, p. 105-147. Milano, Hoepli, 1897. — *Meditazioni vagabonde, ecc.*, p. 29-97. Ibid., 1897. — AUR. TURCOTTI, *Vita politica di Gesù, o vangelo civile primitivo. Studio storico*, vol. 2. Torino, Borgarelli, 1879-1880. — F. PETRUCCELLI DELLA GATTINA, *Memorie di Giuda.* Milano, Treves, 1883. — D. BEISSO, *La verità su Gesù Cristo. Conferenza.* Roma, Tip. San Michele, 1883. — RAFFAELE VILLARI, *Il Cristo e la coscienza moderna.* Napoli, Anfossi, 1889. — G. B. BORELLI, *Studi filosofico-sociali. Cristo e cristianesimo.* Roma, Botta, 1887. — R. SCHIATTARELLA, *Gli insegnamenti di Gesù e la dottrina di San Paolo. Conferenza.* Palermo, 1897; — *La Bibbia e la Scienza.* Napoli, 1896; — *Angeli e diavoli.* Firenze, 1898; — *Miracoli e profezie, ecc.* Firenze, 1899. — ROSARIO GIAMPORCARI, *Gesù Cristo ed Il Genio di G. Bovio.* Napoli, A. Tocco, 1899.¹

¹ Sembrerà lunga la lista delle pubblicazioni e delle traduzioni eseguite in Italia a proposito della *Vita di Gesù* di E. Renan. Pure, è probabile, anzi certo, che non siano tutte. Non è facile nel nostro paese, per ragioni diverse, avere notizia degli scritti che veugono in luce.



INTRODUZIONE

Nel 1835 era apparsa in Germania la Vita di Gesù (*Leben Jesu*) di Davide Strauss; dopo 28 anni, nel 1863, apparve in Francia la Vita di Gesù (*Vie de Jésus*) di Ernesto Renan. Fra le due vite corrono parecchie differenze, che noterò quindi a poco. È bene che prima accenni ad alcune pubblicazioni che influirono nell'opera dello Strauss. Lascio da parte gli influssi esercitati in essa dalla filosofia di Giorgio Hegel, conosciuti in Italia. Ricordo soltanto alcuni libri tedeschi sopra Gesù, che influirono, senza dubbio, sul lavoro critico (*Kritisch Bearbeitet*) dello Strauss.

Il dotto pastore Giovanni Hess pubblicò, fra le varie sue opere sul primitivo cristianesimo, una Storia della vita di Gesù (*Lebensgeschichte Jesu*), composta principalmente col sussidio dell'archeologia e della psicologia. Ebbe il libro importante più edizioni: la prima nel 1773; la settima nel 1823, da lui curata ed emendata.¹ Il celebre teologo Federico Schleiermacher

¹ Lo Hess era nato nel 1741; morì nel 1824.

aveva, nel 1819, impartito a Berlino un corso di lezioni su la vita di Gesù Cristo; le quali esercitarono in Germania una profonda impressione. Si pubblicarono nel 1864, dopo la sua morte, col titolo ormai accreditato di Vita di Gesù (*Leben Jesu*). È da avvertire che il dotto teologo aveva considerato nelle sue lezioni, quali racconti mitici i due primi capitoli dei due evangelii di Matteo e di Luca. Rammento da ultimo, che lo storico della chiesa, molto stimato, Carlo Hase, mise a stampa nel 1829 una Vita di Gesù (*Leben Jesu*), che ristampò, più ampliata nel 1876, col titolo di Storia di Gesù (*Geschichte Jesu*). Nella prima pubblicazione aveva trattato da critico indipendente della vita del Galileo; lo stesso praticò nella seconda pubblicazione, facendo, ch'è più, dello spirito su la nascita soprannaturale di Lui.

Questi libri, a non nominarne altri, ebbero influenza nell'opera critica dello Strauss. La quale, dal canto suo, esercitò potente efficacia, più delle altre menzionate, su gli studii cristologici e cristografici della Germania. La sua potente efficacia dipese non tanto dalla interpretazione mitica contrapposta alle altre due interpretazioni soprannaturalistica e razionalistica, quanto dall'aver affermato con risolutezza, su le indagini della religione cristiana, le stesse esigenze critiche adoperate per le altre religioni, e per le altre istorie. Della interpretazione mitica si dimostrò ben presto in Germania la inanità dal Tholuck (1837), dall'Ullmann (1838), dal Neander (1842): inanità riconosciuta in parte dal medesimo Strauss nella Vita di Gesù per il popolo tedesco (*Das Leben Jesu f. das deutsche Volk bearbeitet*), che pubblicò

nel 1864. Di fatto, in questa adottò alcune vedute storiche sì del fondatore della scuola di Tubinga, Ferdinando Baur, e sì del dotto Giovanni Neander, contrarie al mitismo della prima *Vita di Gesù*.

In Italia non furono molto confutate, od ammirate le due opere di D. Strauss. Allora l'idioma tedesco si sapeva da piccolo numero di dotti. Alcuni di essi, ignari di quell'idioma, lessero la prima *Vita di Gesù* dell'insigne teologo nella bella traduzione francese dell'illustre filologo e filosofo Emilio Littré (1837). Se ne fece, è vero, anche una traduzione italiana dall'editore Sanvito di Milano, ma non venne bene accolta. L'editore ebbe pochi compratori. Per averne molti, adoprò un mezzo indecoroso. Pubblicata la traduzione nel 1865 con questo titolo: *La Vita di Gesù, o esame critico della sua storia*; nel 1886 riprodusse la stessa edizione di Milano in Roma, alla quale modificò il solo frontispizio a questa maniera: *La vita di Gesù. Esame critico sulle parabole e sui miracoli per D. F. Strauss, confutato dal Padre C. M. Curci*.

Il mio è un giudizio non d'informazioni, sì d'induzione indubitabile. Ho raffrontato i due esemplari di Milano e di Roma, e rinvenuti identici perfettamente, fino in alcuni errori tipografici. Inoltre, nell'esemplare di Roma non leggesi la promessa confutazione del gesuita C. M. Curci. La falsificazione fu, in sostanza, causata dal desiderio e bisogno di spacciare l'opera invenduta.

Si tentò in Italia un'altra versione da Stanislao Gatti della prima *Vita di Gesù* dello Strauss, su la seconda edizione tedesca. Di questa versione ho avuto

fra mani le prime 80 pagine, conservate nella *Miscellanea Dina*, donata dallo stimato pubblicista alla biblioteca Vittorio Emanuele di Roma. Della traduzione del Gatti era editrice la tipografia Cavour di Torino. Quivi, per informazioni raccolte, non esiste la continuazione dell'opera tedesca volgarizzata; sì che sia da pensare che se ne interrompesse la stampa, o per la difficoltà di vendere il libro, o per altri motivi non difficili a indovinare. Stanislao Gatti, intelligente non meno della lingua tedesca, che della critica religiosa, scrisse su la seconda *Vita di Gesù* di D. Strauss un articolo nella *Rivista bolognese* del 1868.

Questo racconto giovi a mostrare che la celebre *Leben Jesu* di Davide Strauss ebbe minima influenza appresso gl'Italiani. I cattolici istruiti non si trovavano apparecchiati a redarguire un lavoro critico tanto minuto ed austero, accompagnato da una stupefacente erudizione. Alcuni di loro si contentarono di opporvi qualche fuggevole osservazione, confutando la *Vita di Gesù* di E. Renan. Nessuno si messe ad un esame rigoroso, com'era avvenuto tanto in Germania, per opera dei protestanti ortodossi, in ispecie del menzionato Neander,¹ quanto in Francia, per opera dell'altro protestante ortodosso de Pressensé, col suo libro: *Jésus-Christ, son temps, sa vie, son œuvre* (1865).

Il simigliante non può, nè deve dirsi della *Vita di Gesù* (*Vie de Jésus*) del Renan, apparsa in Francia nel 1863. Quest'opera ebbe pronta e forte presa in

¹ L'opera del NEANDER, *Das Leben Jesu Christi*, pubblicata nel 1842, si tradusse in Francia dal Goy nel 1850.

Italia: vi produsse un grande risveglio di studi religiosi: venne letta da cattolici e non cattolici, da dotti e semidotti; se ne fecero molte traduzioni ed edizioni, delle quali ho già alcune ricordate. I cattolici n'ebbero, appena letta, un senso indescrivibile di sorpresa, che si spinse fino all'orrore. Posero ogni loro sforzo a confutarla, a screditarla, e perfino a beffeggiarla. I liberi pensatori sentirono per essa ammirazione, ed alcuni s'ingegnarono a seguirne le orme nei loro scritti sopra Gesù e sul Cristianesimo. Costesto immenso movimento esporrò per sommi capi, accompagnando la esposizione con sobrie critiche.

Prima d'incominciare, non posso fare a meno di avvertire, che nella *Vita di Gesù* del Francese aveva influito la *Vita di Gesù* del Tedesco. E Renan ricorda nella prima edizione della sua *Vita di Gesù* la prima *Vita di Gesù* dello Strauss. Nelle altre edizioni raccomanda la lettura della prima e della seconda *Vita di Gesù* del dotto tedesco.¹

In Francia gli oppositori del Renan lo rimproverarono d'essere un imitatore, anzi un copiatore degli scritti alemanni. Il rimprovero mossogli da parecchi è ingiusto, ingiustissimo. Fra i due scritti sopra Gesù corrono differenze incalcolabili di metodo, di contenuto, di risultato. Ciononostante non possono sconoscersi i molti influssi dell'opera del Tedesco su quella del Francese. Soprattutto il doversi usare per la storia di Gesù e della sua religione la identica critica che si

¹ *Vie de Jésus, Introduction*, pag. xxxvii. Ogni volta che la citerò, farò uso della 18ª edizione del 1884, identica alla prima edizione del 1863, salvo nella prefazione e nell'appendice.

adopera per la storia di altri eroi religiosi e di altre religioni, è un postulato ad entrambi comune.

Ernesto Renan rispetta nello Strauss l'esimio teologo, ed il critico erudito di prima forza in teologia. Ma appunto per essere stato nella biografia di Gesù un esclusivo critico teologico, gli rimprovera principalmente due difetti: di non possedere il senso della realtà storica, ch'è avviamento alla leggenda, ed ancora al mito; di avere dimenticata la importanza della personalità religiosa di Gesù, sostituendo a questa personalità una idealità astratta e vaporosa. I rimproveri sono ben dati allo Strauss, pastore protestante ortodosso per alquanti anni, e amico costante del Rapp, altro pastore ortodosso protestante,¹ anche quando l'A. della *Vita di Gesù* non fu più pastore ortodosso, e neppure convinto cristiano.

¹ E. Zeller ha pubblicato un volume di lettere dello Strauss. Molte di esse sono indirizzate al suo sincero e costante amico, il Rapp (*Ausgewählte Briefe von David Friedrich Strauss, etc.* Bonn, 1895).

I.

Riviste italiane avverse o favorevoli ad E. Renan.

Dopo la breve introduzione, entro in argomento, esordendo dalle *Riviste* che hanno scritto pro o contro della *Vita di Gesù* del Renan. Quelle che hanno scritto contro, che sono il *Divin Salvatore*, la *Civiltà Cattolica*, *La Scienza e la Fede* e l'*Armonia*, da me citate regolarmente, non si sono gran fatto occupato delle differenze e riferenze tra lo Strauss ed il Renan. Il loro pensiero predominante, quasi esclusivo, fu di combattere l'opera su Gesù dello scrittore francese. La *Rivista del Divin Salvatore* ci dà notizia d'un fatto, che dimostra a evidenza quanta tristezza abbia prodotto nella Chiesa il libro sopra Gesù dell'autore dell'*Histoire générale des langues sémitiques*.

Impressionata la Chiesa delle conseguenze anticattoliche, nel libro inchiusa, ne proibì senza indugio e con rigore ai fedeli la lettura. Come se ciò non bastasse, volle protestare contro l'opera blasfema, e riparare allo scandalo con popolari atti religiosi. Nella cappella del *Sancta Sanctorum* — edificata da Niccolò III

nel 1278, in cima della *Scala Santa*, a San Giovanni in Laterano — si adora una immagine del Salvatore, creduta *Acheropita*, non dipinta, cioè, da mano umana. Ancora credesi che tale immagine sia giunta in Roma al tempo dell'Iconoclastia, suscitata in Oriente da Leone l'Isauro (717-741), contro l'Iconolatria di Occidente.

I Papi, per costume antico, solevano ordinare, nelle estreme calamità della Chiesa o della Città, che si portasse in processione la rara immagine del Salvatore. Le processioni si eseguivano con grandioso corteggio. Vi intervenivano i papi, i cardinali, il Senato, il popolo e i nobili. Transitavano per le vie del Foro romano, della Suburra, e delle altre vie prossime a Santa Maria Maggiore. Il Duchesne, in un suo volumetto, ci ha descritte siffatte processioni, che, secondo lui, incominciarono negli ultimi anni del VII secolo (*Le Forum chrétien*, pag. 65-69. Roma, Cuggiani, 1899). Veramente sembra che s'inziassero ai primi anni del secolo VIII, se sia da credere che la immagine del Salvatore si fosse portata a Roma nel tempo della distruzione delle sacre immagini sotto Leone l'Isauro.

Come che sia di ciò — non essenziale al nostro argomento — ricordiamo eziandio che Pio V proibì, nel 1566, le dette processioni, per molti sconci a cui porgevano occasione. Clemente XI (1700-1721) le ristabilì, per calamità a cui andò soggetta la Chiesa. Pio IX (1846-1878) seguì l'esempio dato da Clemente XI. Fece portare in giro per Roma, con solenne processione, la rara immagine del Salvatore, custodita nella cappella del *Sancta Sanctorum*, in segno di lutto cristiano, cagionato, come scrisse il suo car-

dinale Vicario, dalla "empietà degli uomini che bestemmano nel modo più sfacciato la Maestà di Dio,



CAPPELLA DEL "SANCTA SANCTORUM."¹

e negano i dogmi sacrosanti di nostra fede, e fra questi la Divinità stessa di Gesù Cristo. „ Tale fu l'in-

¹ Sotto la venerata cappella si son praticati degli scavi, che han dato luogo alla scoperta di rari dipinti; dei quali rende conto il competente l'adre Vincenzo Vannutelli nello *Memorie sacre lateranensi* (Roma, tip. Filziant, 1909).

vito sacro per la solenne processione della immagine del Salvatore, comunicato ai Romani il 31 agosto



IMAGINE DEL SALVATORE

del 1863; acciocchè i cattolici protestassero contro il libro abominevole e scandaloso di Ernesto Renan.

Alla notizia sbalorditiva della solenne processione eseguita in Roma, fornitaci dal periodico del *Divin*

Salvatore,¹ bisogna aggiungere che in segno di protesta contro chi n'era stata la causa, fecesi ancora un sontuoso triduo nella chiesa di S. Pantaleo di Roma; e che molti si confessarono e fecero penitenze, per confermare la loro fede cattolica, e per riparare in parte all'offesa Divinità del Cristo, prodotta dal famigerato libro dell'ex-tonsurato del Seminario di San Sulpizio. Pubbliche proteste religiose ebbero luogo non solo in Roma, si ancora a Napoli contro l'empio autore della *Vita di Gesù*. Si celebrarono in Napoli *pomposi tridui di riparazione* in circa 40 chiese; nei quali non mancarono prediche contro il violento bestemmiatore, confessioni e penitenze de' devoti cattolici (*La Scienza e la Fede*, cit., vol. LII, pagine 285-293). Sembrava giunto il finimondo cattolico per un libro, non il primo pubblicato, di opposizione alla sostanziale divinità di Gesù Cristo! Si inganna il professore dell'Università di Palermo, il di Giovanni, di affermare che la processione, i tridui e le confessioni si promossero non per il libro, che, secondo lui, valeva nulla, ma per intercedere da Dio il ritorno dell'ex-seminarista cattolico in seno della madre affettuosa, la Chiesa. (*Op. cit.*, pag. 253, *in nota*).

A dire il vero, non era il caso di ordinare tante e tali manifestazioni religiose, soprattutto quella della processione della rara e sacra immagine del Salvatore. Per lo innanzi s'era disposta la spettacolosa funzione

¹ MENCACCI, *Gesù Cristo*, vol. I, pag. 3, 4, ediz. citata. In seguito, per gli scritti notati nella *Letteratura su l'argomento*, segnerò le pagine o nel testo o in calce. Paolo Mencacci è anche autore di due volumi: *I papi e i persecutori. Cenni storici*. Roma, Armanni, 1877, 1878.

per qualche gravissima sventura della Chiesa o di Roma. Ad esempio, il papa Stefano III (752-757), nell'assedio della Città di Astolfo, re de' Longobardi (749-756), ordinò la popolare e la grandiosa processione. Clemente XI (1700-1721) ristabilì la proibita processione — spesso cagione di sconcezze e di corruzione — vedendosi implicato, non senza sua colpa, nelle calamitose vicende cristiane e politiche con l'Austria, con la Francia e con la Sicilia. Ora trattavasi d'un libro, che la Chiesa, devota alla sua fede tradizionale, aveva il diritto di proibirne la lettura, ed il dovere di raccomandarne ai sacerdoti la confutazione. L'allarme di Pio IX, di natura impressionabile, fu fuor di proposito. Del resto, servi a rompere il letargo de' sacerdoti cattolici, ed a far loro intendere che non si conserva la prisca fede, avendo solo tra mani il *breviario*. Di fatto, alle chiesastiche proteste di Roma, di Napoli e di altre città, promosse e desiderate dal Papa e dai Vescovi, succedettero molte critiche della *Vita di Gesù*, compiute da dotti sacerdoti e dignitarii cattolici. Dispiacevole che le loro critiche si trasformino spesso in invettive, opposte alle norme non solo della sana disamina, ma eziandio dell'evangelica carità.

Il periodico romano del *Divin Salvatore*, testè menzionato, fu dei primi a ingaggiare la lotta. Se ne promosse la pubblicazione con lo scopo di "ribattere i sofismi e gli errori che gli empj adoperano a rendere il popolo ateo e miscredente (vol. I, pag. 6). „ Il primo volume, apparso tra il 1863 e il 1864, contiene varii articoli intorno a Gesù Cristo. La *vita di Gesù* del Renan è dichiarata un *romanzo*, nella quale l'A. ha

creduto, che " la storia si possa fingere a capriccio di fantasia (36). „ Le ipotesi escogitate dal Renan per spiegare l'avvenimento miracoloso della risurrezione di Gesù Cristo, vengono in gran parte confutate (187-243). Alcune confutazioni sono giuste; non però si dissipano i dubbii che la scienza oppone al creduto avvenimento dai primi cristiani.

Nello stesso periodico leggonsi diversi articoli sopra la divinità sostanziale di Gesù Cristo di Tullio Dandolo, autore del *Pensiero pagano e cristiano ai giorni dell'impero* (Milano, Pirota, 1855); ed un articolo su la Circoncisione del padre Marcellino da Civezza, autore sì dell'opera sopra *Gesù Cristo nella storia evangelica* (Firenze, Venturi, 1897), e sì dell'altro volume, con la cooperazione di T. Domenichelli, su *La leggenda di S. Francesco scritta da' tre suoi compagni, leggenda trium sociorum, etc.* (Roma, tip. Sallustiana, 1899). Il Dandolo, in altri suoi articoli, scrive contro il mito e la leggenda, per confutare lo Strauss ed il Renan; ma non ben distingue le due interpretazioni introdotte dal Tedesco e dal Francese nella storia di Gesù (112-117; 144-148). In generale, gli articoli del periodico romano sono acconci più a confermare il popolo nella vetusta fede, che a confutare con grave critica le due biografie dello Strauss e del Renan. Dispiace vedere proclamato, specialmente il Renan, figlio del diavolo, sciagurato bestemmiatore, e una vera sconciatura dell'antico Celso ed Ario. Passi Celso, ma non era il caso di nominare Ario.

L'altro periodico romano, diretto dai Gesuiti, della *Civiltà Cattolica*, non volle essere punto da meno del *Divin Salvatore* quanto a villanie contro il Renan.

Nello stesso anno 1863, che apparve il suo libro, la rivista gesuitica, molto accreditata, pubblicò questo articolo: *L'incredulità moderna studiata in un libro intitolato: La vita di Gesù*. Nel lungo articolo dichiarasi la *Vita di Gesù* lavoro *malaugurato, poverissimo, compassionevole, sgraziato, sconciatura e lordura* di libro. Si aggiunge in esso articolo, che il Renan *uccella gli allocchi*, che ha un *linguaggio abietto da gabamondi*, e che il suo libro contiene *errori madornali, impudenti menzogne, pazzie fantastic, matte capestrerie, sperticate bestemmie* (258, 386, 392, 562).

L'articolista, non firmato, così mal disposto verso l'opera del Renan, poteva giudicarla con imparzialità? Le villanie ponno giovare alla critica, vogliasi anche austera e severa? Per cura della *Civiltà Cattolica* venne fatta la versione italiana, nel 1863, del libro francese contro il Renan dell'abate L. Freppel, già menzionato. Anche questo libro francese è pieno zeppo di ingiurie. È penoso che i cattolici, soprattutto francesi e italiani, non sappiano criticare, senza ingiuriare a un tempo, come se le ingiurie fossero buoni argomenti e documenti.¹

Pur non di meno io devo confessare, che l'articolista della rivista gesuitica italiana ha affermata, dal suo punto di veduta, una cosa vera; ed è che la tendenza religiosa moderna consiste nel promuo-

¹ Qualche cattolico è giunto a scrivere, che la penna della *Vita di Gesù* fu pagata dall'oro ebreo. Vuole alludersi all'oro della setta massonica. (G. PANONZI, *L'Ebreo attraverso i secoli*, ecc., pag. 50. Treviso, Mander, 1893). Vile accusa, alla quale sono schiacciante risposta le diciottesima e diciannovesima edizioni annunziate della *Vie de Jésus*!

vere, in opposizione al cattolicesimo, un *cristianesimo civile*, adatto ad eccitare da un lato le sole virtù civili, che accrescano i beni sociali, e dall'altro una *religione sentimentale*, che faccia a meno di pratiche esteriori e di sacerdoti. Ciò posto, egli si sforza di provare in tutto l'articolo come il Renan siasi proposto di fantasticare un Cristo, accomodato al *cristianesimo civile*, ed un Vangelo, compenetrato dalla *religione sentimentale*, senza chiese, senza pratiche esterne, senza preti, senza gerarchie. Che tale sia stata la intenzione dell'eminente scrittore francese, non si può affermare con sicurtà: ma che sia il contenuto precipuo del suo libro su Gesù, può concedersi in gran parte all'articolista della *Civiltà Cattolica*. Però, è da osservare che il tentativo di rendere il cristianesimo più acconcio ai bisogni civili del tempo, e la religione più sentimentale, è una incredulità per chi ammette che l'unica forma del cristianesimo sia il cattolicesimo. Il che negano con buone ragioni non solo i critici, ma ancora i protestanti dogmatici, o dicansi ortodossi.

Continuando nelle riviste italiane, scrisse contro il Renan nel 1863 anche l'*Armonia* di Torino. Il suo direttore Giacomo Margotti, stizzoso polemistà politico e chiesastico, non volle essere secondo agli altri accaniti contraddittori italiani. Pose a nudo con spietata severità tutte le incoerenze della *Vita di Gesù* molte delle quali incontrastabili. Qua e là, in varii punti, messe in dilleggio l'autore. Questi aveva affermato che si richiederebbero, a riconoscere come innegabile il miracolo, persone competenti che lo certificassero. Don Margotti, canzonandolo, osserva che

il Renan domanda, come nei parlamenti, una Commissione d'inchiesta intorno ai miracoli! Se non fosse, aggiunge, tanto intensa la sua cecità, si accorgerebbe del miracolo tuttora esistente della " dispersione dei Giudei, per aver negata la divinità di Gesù, e per averlo crocifisso. „

I cattolici incorrono spesso nel sofisma del *post hoc, ergo propter hoc*, per l'ansia di vedere miracoli in tutti i fatti della storia. La dispersione de' Giudei, dopo la caduta di Gerusalemme del 70, assediata da Tito Flavio Vespasiano, è un fatto naturale e non soprannaturale, politico e non taumaturgico. Curioso, del resto, a pensare che il direttore dell'*Armonia*, che scopriva tanti miracoli, non si accorgeva punto di quelli che allora si maturavano contro il secolare potere temporale dei papi, da lui difeso sempre accanitamente!

Oltre alle riviste cattoliche del *Divin Salvatore*, della *Civiltà Cattolica* e dell'*Armonia*, ancora l'altra rivista cattolica napoletana *La scienza e la fede* s'intrattene assai sul Renan, nei numeri de' due anni 1863 e 1864. Un articolo: *Renan ed il miracolo*, segnato con le iniziali A. P., del 1863, lo rinbecca in quello che aveva scritto contro il miracolo, prima della *Vie de Jésus*, nelle opere degli *Études d'histoire religieuse*, dell'*Histoire générale des langues sémitiques*, ed in altri suoi scritti. L'oppositore, in molti punti, coglie bene nel segno. Veramente Renan aveva trattata la questione del miracolo non da critico storico; perciò presentava, da tal lato, molte ipotesi ingegnose, sì, ma fantastiche, facili a rovesciarsi dalla critica conservativa e dogmatica.

Nello stesso anno 1863 apparve nella rivista cattolica napoletana un articolo, continuato in sei fascicoli, con questo titolo: *Ernesto Renan apologista involontario del cattolicesimo nella sua Vita di Gesù*. L'autore, innominato, è un dotto cattolico. Possiede una larga conoscenza della letteratura germanica e francese. Qua e là rimaneggia alcuni articoli del periodico francese *Revue du monde catholique*, scritti dal professore di eloquenza sacra alla Sorbona, l'abate Freppel. Si mantiene in un campo abbastanza sereno ed elevato, a differenza del Freppel. Di rado cade nel sarcasmo e nella invettiva. Il suo articolo è ricco di citazioni tedesche e francesi, non di seconda o terza mano.

Il sugo dell'articolo è questo: La *Vita di Gesù* del Renan non ha alcun valore scientifico. Un libro non "ha valore scientifico, quando l'autore vi presuppone provato ciò ch'è tuttora da dimostrarsi; quando afferma e nega a capriccio; quando oppone semplici congetture a giuste testimonianze; quando inganna la buona fede del lettore con citazioni false o incomplete. (Vol. L, pag. 200). „ Di qui è che il libro del Renan non scuote punto la fede cattolica, anzi è un'apologia involontaria della Divinità di Cristo e del cattolicesimo. L'articolista alludendo alla iniziata opera dell'*Histoire des origines du christianisme*, scrive del suo autore: " si mostra così mancante di cognizioni, di tale leggerezza di giudizio, che non ne fu mai dato trovare altrettanta in qualsiasi opera di critica religiosa. (Vol. LI, pag. 93). „

Nel medesimo periodico *La Scienza e la Fede* dell'anno 1864 venne in luce un articolo di Stefano Api-

cella, così intitolato: *Renan al tribunale delle nazioni e della ragione, ossia la Divinità di Gesù Cristo dimostrata dalla Umanità e dalla Ragione*. L'Apicella non dispone degli studii critici dell'articolista precedente. Il suo lavoro è sereno — non poca lode per un cattolico — ma superficiale. Egli vuol provare la Divinità di Gesù Cristo per l'Apostolato, essendo questo svoltosi in Lui con l'opera di Dio; per il Martirio, essendovi intervenute manifestazioni di Dio; per la Verginità, essendo Gesù un parto di Dio; per la Umanità e la Ragione, avendo la prima riconosciuta in ogni tempo la Divinità di Gesù, e la seconda, dimostrata non impossibile appo Dio. Chi ammette che la intelligenza non può contraddire alla fede, e cioè ammette il *credo ut intelligam*, deve confessare che il discorso dell'Apicella va a meraviglia; ma zoppica ad ogni passo per chi lo giudica al lume della critica, sia ancor quella non sempre giusta di Renan.

Girando lo sguardo dalle riviste cattoliche italiane alle riviste indipendenti italiane, lo stile degli articolisti muta affatto; dalla invettiva si salta all'apoteosi. Il Renan, nelle riviste indipendenti, ed anche ne' giornali del 1863 e del 1864, è inneggiato, idoleggiato. Di che movono clamorosi lamenti i periodici, i giornali e i libri cattolici, maravigliandosi che si diano lodi sperticate ad un libro tanto sbagliato e inverecondo verso la religione e la persona del Cristo. Io, imparziale espositore ed esaminatore, ho il dovere di ascoltare anche la voce delle riviste italiane indipendenti.

In una di queste, nel *Politecnico* di Milano, leggesi un articolo del professore G. Trezza, di molta

lode per la *Vie de Jésus*. Prima di questo articolo, il Trezza, nella stessa rivista, aveva scritto un altro articolo, dal titolo: *Ernesto Renan o della critica moderna*; nel quale articolo s'era adoperato a mettere in rilievo le rare doti critiche nella storia filosofica e religiosa, manifestate dall'autore nelle opere dell'*Averroès et l'averroïsme*, degli *Études d'histoire religieuse*, e in altre sue pubblicazioni. Il medesimo ufficio compie riguardo alla *Vie de Jésus*. Non sa intendere come devano esservi in Italia uomini dotti indipendenti, che non approvano indagini critiche su la persona di Gesù; dovendo restare, a loro avviso, tale quale la fede pietosa lo ha immaginato, e lo adora. Egli ripete col Renan, che la critica *substitue à la légenda une réalité mille fois plus belle*. Del sicuro, non può negarsi che il Renan vi sia riuscito; ma perchè? Perchè ha scritto una *Vita di Gesù* più in senso poetico, che in senso critico. Il Trezza s'inganna nello stimarla un'opera di critica, solamente. Alla poesia soppe l'insigne scrittore disporre la geografia della Palestina, che per lui fu *un cinquième evangile*. Così poté fare una *Vita di Gesù plus belle* di quella rispettata dalla leggenda, circondata, quel ch'è più, dall'astrusa dogmatica della Chiesa.

Il Nostro muove allo Straniero qualche dubbio rispettosso. Non crede che il miracolo di Lazzaro sia stato il frutto d'una meditata menzogna di pochi devoti, consentita da Gesù. Lo ritiene piuttosto, con l'Havet, il portato d'una tardiva leggenda. Certo, fra le due ipotesi, è da preferire quella dell'Havet; ma ne' due illustri francesi fa difetto il concetto psicologico ed etnologico de' miracoli. Sul soggetto ri-

tornerò in corso del mio studio. Ora aggiungo che il Nostro imputa al Renan d'avere presentata troppo compinta l'opera di Gesù, di quella che fu veramente. Non sembra al Trezza, che appartenga al Nazareno la fondazione d'una " religione universale ed eterna, „ d'una " adorazione in ispirito, „ d'una rottura col mondo giudaico. „ A lui pare che ciò sia avvenuto " traverso una rivoluzione che non fu sua. „ L'inizio fu senza dubbio suo; ma il compimento dell'opera religioso-cristiana appartiene a S. Paolo. In ciò il Trezza fassi piuttosto discepolo del Baur, che del Renan; benchè nel suo volumetto sopra *S. Paolo* (Verona, Drucker, 1882) facciasi piuttosto discepolo del Renan, che del Baur. La cagione, se non unica, principale di questa e di altre contraddizioni del Trezza, si è che di rado era, nell'esame, sereno e misurato. Spesso l'agitata declamazione pigliava in lui il sopravvento su la pacata discussione.

E qui pongo fine ai periodici italiani che disprezzarono od esaltarono la *Vie de Jésus* di chi, giovanetto, era stato educato e protetto dall'abate Dupanloup.¹ Probabilmente altri periodici cattolici e indipendenti hanno scritto del famoso libro, dal 1863 ai dì nostri. Nella indipendente *Rivista contemporanea* di Torino non ho trovato articoli sul Renan. L'*Antologia*, morta prima del 1863, rinacque col titolo di *Nuova Antologia* nel 1866, quando le riviste italiane avevano abbastanza dislodata o lodata la *Vita di Gesù*. Anche la *Rivista europea* di Firenze iniziò le

¹ Vedi RENAN, *Souvenirs d'enfance et de jeunesse*. 1883.

sue pubblicazioni, quando non era il caso di elogiare o di censurare la celebre opera in Italia. Il simile può dirsi della *Rivista Cristiana* di Firenze, apparsa nel 1872, diretta dal professore Emilio Comba, e della *Cultura* di Roma, inaugurata nel 1882 da Ruggiero Bonghi.

II.

Scritti critici maggiori contro E. Renan.

Dagli scrittori italiani di articoli nei periodici cattolici, o indipendenti, passiamo agli scrittori italiani di volumi o di opuscoli, pubblicati a proposito della *Vita di Gesù* di E. Renan. A mantenere distinti i volumi dagli opuscoli, chiamo i primi scritti critici maggiori, i secondi scritti critici minori.

In questo numero esporremo ed esamineremo gli scritti critici maggiori. Con ciò non intendo scemare il merito intrinseco di alcuni scritti critici minori. La mia distinzione è da riferirla a solo bisogno di ben ordinare il mio studio su la *Vita di Gesù* di E. Renan in Italia.

Il primo scritto critico maggiore che apparve in Italia contro il Renan, del quale dobbiamo occuparci, è quello del professore Giovanni Caroli, autore di varie opere filosofiche, filosofico-religiose e storico-religiose.¹ Nel suo volume: *La Vita di Gesù del Renan esami-*

¹ Il prof. Achille Torre ha fatto l'elenco delle opere edite ed inedite del Caroli nello scritto: *Il pensiero filosofico di Giovanni Caroli*. Napoli, Pesole, 1899.

nata — pubblicato nello stesso anno 1863 che si divulgò il celebre libro — G. Caroli mostrasi informato de' vari critici di esso, cattolici, protestanti e indipendenti. Gode l'animo osservare che egli, allora severo cattolico, ¹ ricorre spesso alla critica così de' protestanti Neander, Scherlock, Pressensé, come dei pensatori indipendenti. ² Fa le meraviglie che alcuni in Italia, non competenti nella materia, abbiano accolta la biografia renaniana *con lodi smaccate*, come un'opera magistrale di filosofia, di erudizione e di critica. Egli scorge nel Renan, anzi che il filosofo, l'erudito ed il critico, il semplice poeta, che sa adornare le sue idee ed opinioni di brillanti colori.

Come possibile dichiarare semplice poeta chi aveva allora pubblicato volumi preziosi su la storia delle lingue semitiche, e su la storia filosofica e religiosa? Come dirlo semplice poeta ora, dopo la pubblicazione de' volumi su le *Origines du christianisme*, tanto ricchi di erudizione, di critica e di filosofia? L'abate L. Duchesne, sincero cattolico, accennando alle sorgenti delle origini cristiane, dice risoluto che *serait puéril* non tener conto de' sette volumi del Renan, per i molti veri ed errori *qu'ils contiennent*. ³ Il primo vo-

¹ Dopo il 1863 il Caroli ha date delle buone lezioni ai cattolici intransigenti. Vedasi in specie il suo scritto: *La scienza del Vaticano nella condanna del Rosmini, e nella Enciclica "Libertas", di Leone XIII.* Napoli, Morano, 1888.

² Giovassi il Nostro della critica de' summenzionati protestanti, anche in loro opere pubblicate non contro la *Vita di Gesù* del Renan, ma contro la *Vita di Gesù* dello Strauss.

³ *Les origines chrétiennes, etc.* Paris, Fontmoing, 2^a ed. in litog., senza data.

lume che svolge la *Vie de Jésus*, nor è del tutto una poesia. Attinge, sì, non rare volte con poetica libertà alle fonti; spesso colma le lacune evangeliche con poetiche combinazioni; ma in mezzo alla poesia resta sempre molta storia. Bisogna pur confessarlo: ai dotti cattolici e protestanti ha fatto velo ad un giudizio imparziale la loro ortodossia. Ciò valga notato ancora per gli altri critici cattolici italiani, de' quali dobbiamo toccare. Intanto ritorniamo a G. Caroli.

Questi, dopo avere imputato con ragione al Renan di aver dato troppo peso agli scritti talmudici e filoniani, scrivendo del Cristo, cerca di allontanare, in tre capitoli, i dubbii del biografo intorno all'autenticità de' tre evangelii di Matteo, Marco e Giovanni; dubbii meno manifestati per l'evangelio di Luca. Non gli sa perdonare l'affermazione, di essere, cioè, i due primi un raffazzonamento di oscure credenze popolari, ed il IV evangelio una mescolanza di metafisica e di storia. Tiene a provare che i quattro evangelii sono storiche biografie, e che il Renan siasi indotto a mescolarvi la leggenda, in odio ai miracoli attribuiti al grande eroe Gesù. " Cotesta moderna ripugnanza verso il miracolo, egli scrive col Neander, non può conciliarsi che con un'idea angustissima e sovranamente arbitraria della storia, e non si addice che ad una mente che si rinchiude nei suoi pregiudizii, affine di schermirsi contro pensieri più elevati (pag. 100). „

Le parole del Neander sono, senza dubbio, degne di considerazione, e bene applicate all'opera esaminata; non perchè sia biasimevole la moderna ripugnanza al miracolo; ma perchè il Renan ebbe il grave torto di domandare testimonianze competenti sui mi-

racoli di Gesù, in cambio di studiare il miracolo rispetto al tempo in cui operò il fondatore del cristianesimo, rispetto alla fede religiosa che in ogni tempo aggiusta pieno assenso ai miracoli, rispetto al cuore umano, disposto sempre a vedere il meraviglioso ed il prodigioso là dove restano ignote le leggi naturali di rari avvenimenti fisici. Il Neander ha ragione di affermare che il miracolo fa parte della storia, non però come *fatto realmente accaduto*, bensì come *fatto realmente creduto*. Il che dimostrerò in seguito.

G. Caroli dimostra, nel IV capitolo, che il Gesù di Renan è “ un viluppo di contraddizioni e un mostro d'impossibilità in faccia alla ragione e alla storia (14). „ È irritato contro alcune menti “ così grulle, da rimanere abbacinate da simile leggenda assurda e ripugnante (132). „ Dopo aver dato rilievo a tutte le contraddizioni dell'autore, e a tutte le alterazioni storiche degli Evangelii, esclama: “ Ah, la più bella confutazione del Renan trovasi in Renan istesso! „ Aggiunge, a nome del Cochin, che scrive, rivolto al Renan: “ le vostre negazioni cadono sotto le vostre confessioni! „

Si, è vero che nella *Vita di Gesù* sono parecchie contraddizioni ed alterazioni storiche; ma non è punto vero che le menti, per essere grulle, siano rimaste abbacinate da quella opera. I critici cattolici non si hanno domandato sul serio: per qual ragione si è letta e si legge tuttora con diletto e profitto da molti, di media cultura? Alcuni cattolici hanno opinato, che il libro del Renan sarebbesi subito dimenticato. L'abate Fornari scriveva con sicurtà: “ sarà obliato irreparabilmente, assai prima che io abbia finito di scrivere. „

Alludeva alla sua opera sopra Gesù Cristo.¹ Inganno madornale di lui e di altri cattolici! Spesso costoro hanno attribuita la dilettevole e la durevole lettura della *Vita di Gesù* alla forma smagliante.

Certamente il Renan è uno scrittore di primo ordine per la bellezza dello stile e per la proprietà della lingua. Il Guizot, protestante, ebbe le stesse doti stilistiche e linguistiche. Non iscordo mai questo fatto: Un dì raccomandavo ad un mio dotto amico del leggere la *Storia della civiltà in Europa*, capolavoro di Guizot. Mi rispose risoluto: "Non voglio leggerla; perchè ha l'abilità, col suo dettato, di farmi credere l'incredibile!" Il simigliante può ripetersi del Renan. Se non che, cotesto non basta. Anche la *Vita di Gesù Cristo del Fornari* è bene, anzi mirabilmente scritta. Pure, di essa non si è avuta neppure una 2ª edizione; laddove di quella del Renan ho ricordato la 19ª dell'anno 1893. Altra cagione, adunque, ha influito nel venir letta da molti, e nell'essere ancora ammirata, dopo 37 anni da che fu pubblicata. E la cagione è questa: la statua di Gesù Cristo, nascosta dalla Chiesa nelle impenetrabili oscurità de' dogmi, si è da lui collocata sopra un piedistallo in cui tutti possano vederla, vo' dire nell'ambiente geografico e storico del suo paese. Siffatta è la cagione, oltre alla forma, della prolungata ammirazione della *Vita di Gesù*.

Il Caroli cerca scoprire nei capitoli V e VI i travisamenti del Renan su la storia anteriore a Gesù, e su la missione di Gesù. L'A. aveva sostenuto, che

¹ *Della vita di Gesù Cristo libri tre*, vol. I, pag. 19. Firenze, Barbèra, 1869-1893. Opera in cinque volumi.

le profezie ebraiche non erano allusive alla persona del Messia cristiano; che i fratelli di Gesù de' quali si parla nell'Evangelio non erano cugini; e che Gesù aveva fondata una religione di puro sentimento, senza preti, senza simboli, senza dogmi. Naturalmente il Caroli, da critico conservatore, oppone la storia e la dogmatica della Chiesa, in buona parte disfatte dalla critica del nostro secolo; della quale il Renan è quasi il portavoce nel suo libro popolare. I critici cattolici potrebbero, almeno, fare viso non arcigno ad alcune modificazioni che non intaccano i dogmi!

Il Renan interpreta che il regno di Dio deva essere morale e religioso, e consistere nel regno degli spiriti innamorati del bene e del giusto, non già nel regno ebionitico od apocalittico, nel senso che i poveri soli verranno salvati, o che vi sarà un regno felice di mille anni. Tale interpretazione accettasi pienamente dal Caroli. Salvo che si maraviglia che il professore di lingue semitiche del Collegio di Francia parli di spiriti e di anime, lui che non riconosce nè gli uni, nè le altre. ¹ Aggiunge, inoltre, che non basta, secondo Gesù, amare il bene ed il giusto; bisogna ancora riformare se stesso, rinunciare a se stesso, e pentirsi del male tentato o perpetrato. Poteva ancora aggiungere, che nell'annuncio del regno di Dio resta sempre alcun che di apocalittico, da cui non mostrasi Gesù staccato interamente.

Il critico cattolico ha scatti di sdegno per quei luoghi del libro che fanno di Gesù un impostore o un

¹ Il Renan, per la pubblicazione della *Vie de Jésus*, venne destituito da professore del Collegio di Francia.

pazzo. Al proposito scrive, che gl'inchini del Renan verso il Grande Eroe sono *lustre per i gonzi* (285). Non sa, di più, contenersi dall'accusare il Francese di *perfidie*, di *menzogne* e perfino di *castronerie*. Per altro, lodalo di avere presentata l'ultima settimana di Gesù *con somma abilità di scrittore* (299). Dislodalo, invece, d'avere scusato il Sinedrio della data condanna. Come non capire che agì con passione, con fretta e con la pessima voglia di perderlo, spinto da interessi gerarchici ed aristocratici? Per questo ultimo rimprovero sono interamente del parere di G. Caroli; rimprovero, del resto, mossogli anche da critici indipendenti, per es., dal Proudhon.¹

Vengo ad altri scritti critici maggiori. Fra i quali sono, senza dubbio, il volume di C. Passaglia, celebre gesuita, e l'altro volume di G. Ghiringhello, professore della Facoltà teologica della Università di Torino: di quella Facoltà, in cui aveva professato, nel secolo xviii, l'esimio orientalista Giambernardo di Rossi, tanto stimato in Europa per la sua opera *Variae lectiones Veteris Testamenti*. Il Ghiringhello, giusto perchè professore della Facoltà teologica — con poco senno abolita nelle Università d'Italia nel 1873 — mostrasi conoscitore sicuro ed esteso di notizie bibliche e storiche. La sua critica sul libro del Renan regge bene al paragone di altre serie disamine compiute di quello, massime dai protestanti tedeschi.

Per lui la *Vita di Gesù* del Francese è un *bel romanzo*. Qualche protestante ortodosso, ad esempio

¹ *Jésus et les origines du christianisme*, pag. 175, Parigi, Havard, 1896.

A. Revel, giudicala *frivolo romanzo*.¹ Il nostro critico cattolico svolge largamente la controversia fra il soprannaturalismo ed il razionalismo, mettendo in evidenza tutte le contraddizioni e sconclusioni del razionalismo, inteso, nel senso cattolico, di qualunque opposizione alla fede tradizionale. Paragonando lo Strauss col Renan, ben prova che quegli sacrificò il Cristo storico e dogmatico al Cristo ideale e filosofico, e questi, cioè il Renan, plasmò un Cristo storico a sua immagine, secondo, cioè, il suo cervello, mezzo scettico e mezzo mistico. Volle sostituire all'arbitrario Cristo mitico dello Strauss un Cristo leggendario, anche arbitrario; attesoche sia or debole ed ora entusiasta, ora incerto ed ora risoluto, ora serio ed ora folle nella sua missione religiosa.

L'esame critico del sacerdote e professore torinese è assai pregevole, considerato il tempo in cui apparve. È ricco di dotte osservazioni storiche e bibliche, non tolte mai a prestito da altri libri. È penoso che l'autore, fervido cattolico, adoperi, a guisa di altri cattolici, nel suo studio serio motteggi sconvenienti contro l'illustre poligrafo francese. Questi, verbigratia, scrive, perplesso, intorno all'autenticità del IV evangelio, in ispecie del Prologo. Il Nostro, nel redarguire l'avversario, trasmoda a questa maniera: " L'affermazione è così marchiana, che il camaleonte appena sballatala, già si adopera a correggerla e temperarla, attribuendo un tale stravolgimento ai discepoli di Giovanni, anziché a lui stesso (309). "

¹ *Enciclopedia delle scienze teologiche. Corso autografo*, pag. 62. Firenze, litog. Alinari, 1886.

Vero, verissimo che il Renan, quanto all'evangelio secondo Giovanni, tenzona spesso fra il sì ed il no; ma, d'altra parte, un linguaggio più misurato da parte del critico sarebbe stato doveroso, e più efficace. Tanto più la misura era necessaria, in quanto il critico è informato delle riserve dei critici, soprattutto sul prologo giovanneo. Aggiungasi che quando nel 1863 l'autore scriveva la biografia di Gesù, ed il censore ne faceva l'esame nel 1864, non per anche venivan fuori i documenti ora scoperti, che hanno meglio assicurato la validità storica del IV evangelio. Lo stesso Renan, nell'*Appendice* alla *Vie de Jésus* della 18ª edizione del 1884, da me citata, tiene su l'insieme del IV evangelio eloquio meno dubbioso di quello che aveva tenuto nella *Introduction* della *Vie de Jésus* del 1863.

Carlo Passaglia, nell'esaminarla, è certamente più misurato, e, vorrei dire, compassato, che non sia il Ghiringhello. Il volume del dotto gesuita si pubblicò nello stesso anno 1864, poco dopo del volume del professore della Facoltà teologica, e consta, nientemeno, di pagine 1115. ¹ Il Passaglia, così come lo Schleiermacher, era insigne teologo e dilettante filosofo. Avrebbe dovuto nominarsi, dopo che gittò l'abito gesuitico alle ortiche, professore nella Università di Torino non di filosofia, ma di teologia nella Facoltà teologica, se di questa non volessero sapere, fin d'allora, politici e storici non competenti. A danno

¹ Nel volume è, oltre alla confutazione, la traduzione della *Vita di Gesù*. La traduzione, a caratteri minuti, occupa piccolo spazio. È citata nella *Letteratura*.

non piccolo degli studii religiosi, pur tanto necessari in Italia, ne venne decretata, come ho detto, l'abolizione nel 1873. Ho già nuovo ciò ricordato, per inferirne che lo studio critico del Passaglia è pur esso, in fondo in fondo, come quello del Ghiringhella, un portato della Facoltà teologica.

Ciò posto, che cosa egli si propone? Ecco la risposta: " È nostro divisamento di procedere *analiticamente*, pesando le singole parti del libro del Renan, seguendone l'ordine, ed opponendo *introduzione ad introduzione*, e *capi a capi*, dal primo al ventesimosettimo, che è l'ultimo (17). „ Il suo volume è come una sala anatomica, nella quale vedesi un cadavere tagliato e ritagliato, per darne la diagnosi dei mali che, vivo, l'hanno afflitto ed estinto. Non metto in dubbio che il Passaglia, in tale minuta analisi, dimostra sodo sapere biblico, teologico e patristico; e che di molte asserzioni gratuite del Renan scopre a meraviglia la insussistenza storica. Per alcune sue acute osservazioni sul IV evangelio precorre, anzi, l'ultima critica documentata.

Ciò nullameno, il metodo propostosi di anatomizzare a pezzo a pezzo le pagine, e di più le righe del libro, lo ha spesso obbligato a spiare, per così dire, i peli non solo fuori, sì ancora dentro dell'uovo. Arreco, di tanti, qualche esempio. Il Renan esordisce così la Introduzione: " Une histoire " des *Origines du Christianisme* „ devrait embrasser toute la période obscure et, si j'ose le dire, souterraine. „ Vedesi chiaro che egli scrive con molte riserve, o, come direbbero gli scolastici, *secundum quid* su la indagine storica de' primissimi secoli cristiani. U. Passaglia non

può negare le riserve del Renan. Pure, abusando della sua erudizione, si arrabatta di provare che il primissimo periodo cristiano — periodo, a così dire, sotterraneo, — fu e non fu oscuro.

La stessa sua eccessiva analisi lo ha forzato a molte ripetizioni, a non poche contraddizioni, e ad una spiacevole confusione: cose che stancano ed annojano il lettore. Quale fecondo risultato poteva ottenere una critica tanto pesante, messa di contro ad un'opera così scintillante dell'eminente stilista francese? Con tutto ciò devo affermare che l'erudito gesuita — che si adoperò per una conciliazione fra l'Italia e la Chiesa, imitato dopo dall'altro dotto gesuita, il Padre Curci — seppe condursi, a differenza degli altri polemisti cattolici, in modo composto a riguardo del Renan, scansando le solite volgari ingiurie e villanie. Anzi confessò aperto che il libro del Francese avrebbe apportato, oltre a cattivi, anche buoni effetti, quelli, cioè, di accendere la lotta contro l'errore, di mettere più in luce le verità del cristianesimo, e di convincere i miscredenti che i fondamenti della religione cristiana ponno scuotersi, non rovesciarsi. Osservò, non a torto, che nella *Vita di Gesù* era una religione, di poco diversa da un *razionalismo comune*, e da un *fantastico sentimentalismo* (39).

Accennato ai tre volumi del Caroli, del Ghirinhello e del Passaglia, editi fra il 1863 ed il 1864, mi volgo all'altro volume di Alfonso Capececiatro, di pag. viii-522, secondo l'ultima edizione del 1888. Il Porporato illustre è autore di parecchie storie, assai apprezzate. Ricordo quelle di *San Pier Damiano*, di

Santa Caterina, di *San Filippo Neri*, del *P. Rocco*, del *P. Lodovico da Casoria*, del *Newman* e *la religione cattolica in Inghilterra*. Non ricordo altre sue opere apologetiche sul cristianesimo. Ha creduto, con l'autorità che gli viene dall'alto posto che occupa nella gerarchia cattolica, e dal suo indefesso studio su le cose cristiane, di confutare ancor lui la *Vita di Gesù* di E. Renan. Abbiamo eziandio di lui una *Vita di Gesù Cristo*, edita nel 1868, ristampata nel 1873, nel 1882 e nel 1888.¹ Della sua opera su G. Cristo, in due volumi, ha fatto un *Compendio* nel 1896, con la speranza che andasse tra le mani di molti. È probabile che il suo *Compendio* abbia tale risultato. Non è punto probabile che il suo volume su gli errori della *Vita di Gesù* del Renan legga da molti, poco disposti gl' Italiani a studiare libri di critica religiosa, ancor pubblicati da' cattolici.

Come che sia di ciò, è innegabile che l'onorando ed onorato Cardinale ha posta molta cura in esaminare l'opera da tanti bersagliata od ammirata. Ricorda più volte il volume critico di C. Passaglia. Ne seguita il metodo, esaminando capitolo per capitolo la *Vita di Gesù*, non però con quella eccessiva minutezza che abbiamo rimproverata al Passaglia. In molte confutazioni s'incontrano. Ed è naturale; avendo entrambi la stessa fede, e servendosi degli stessi documenti. Se non che, la confutazione

¹ Il librajo-editore Desclée ha riprodotto in Roma tutte le opere del dotto cardinale di Capua, pure lui desideroso — così come i due gesuiti Passaglia e Curci, ed anche l'esimio storico benedettino L. Tosti — d'una conciliazione tra la Chiesa e l'Italia.

del Capecelatro vince quella del Passaglia, per essere più storica che teologica, siccome richiedeva il libro del Renan. Vince, altresì, quelle del Caroli e del Ghiringhello; essendo la critica del Capecelatro più pacata e misurata verso il suo avversario. Ha pure lui degli scatti, ma vi si scorge l'indizio non di vilipendere, sì di vivo sentimento religioso.

Nell'*Avvertimento* afferma che " fra i libri che oppugnano la santissima religione di Cristo, pochi vinsero in audacia e levarono tanto grido, quanto la *Vita di Gesù* di Ernesto Renan. „ Vero il grido, non vera l'audacia. Dopo il medio evo, sono stati, davvero, audaci gli scritti del Reimarus, pubblicati dopo la sua morte in parte dal Lessing nel 1774, ed il resto di essi dallo Schmidt e dallo Strauss. Ancora audace è l'opuscolo *De tribus impostoribus* verso il Gesù e la sua religione.¹ Il libro del Renan ha, sì, invenzioni fantastiche a scapito della verità storica; ma è, anzichè audace, un'amalgama di contraddittorie affermazioni, di rado irriverenti verso il Cristo; perciò si è levato tanto a cielo sino da persone non contrarie alla fede cristiana.

Lo stesso Capecelatro, senza volerlo, conferma il mio giudizio. Nella *Introduzione* paragona il Cristo della Chiesa - Dio ed uomo ad un tempo, confuso di misteriosa grandezza, per la sua nascita e mis-

¹ *De tribus impostoribus*, per cura di F. GIOVANE. Milano, 1864. Il Renan ha sospettato che fosse di colui che il gran comento feo, cioè di Averroè (*Averroes et l'averroïsme*, etc. Parigi, 1852). Vedasi anche il mio scrittarello: *Il divino o l'umano nella Bibbia?*, pag. 28-30. Milano, Dumolard, 1889. (In *Rivista di filosofia scientifica*).

sione redentrica — ed il Gesù di Renan, non altro che uomo, detto per enfasi Dio, o più spesso divino. Ora, che cosa avviene di Gesù, riconosciuto soltanto uomo nel libro di Renan? Talvolta è meschino; perchè nel ragionare labilissimo (*très faible*), nella cultura giudaica e pagana presso che ignorante, e a volte sino pazzo (*fou*). Talvolta è, per opposito, meraviglioso; perchè proclamasi *homme incomparable*, modello delle *âmes souffrantes*, e creatore d'una religione perenne, *religion éternelle*.

Questa capitale contradizione, non vista dal maggior numero dei lettori nell'opera del Renan, irritò, appena venuta in luce, maggiormente i dotti cattolici di Francia; tanto da fargli perdere, con le loro influenze, la cattedra al Collegio di Parigi. Pure, ciò contribuì di dare al libro massima popolarità e celebrità in Francia, in Italia ed altrove. Forse il medesimo Strauss, dopo tale fatto, si risolse a scrivere, l'anno appresso che era apparsa l'opera francese, una seconda *Vita di Gesù per il popolo tedesco*. In questa s'ingegnò ad essere meno teologo e più storico; vedendo quella così bene accolta fra le persone di cultura generale.

Oltre alla capitale contradizione ch'è nella *Vita di Gesù* di Renan, è curioso che egli avverta in Gesù ragionare disordinato, non cultura greca e romana, neppure giudaica abbastanza. Ma forse un genio religioso, com'è in sostanza il Gesù di Renan, ha bisogno, a guisa d'un logico e dotto qualunque, di ordinato ragionare e di molta erudizione? Il paradosso che non manca in parecchie sentenze di Gesù, ed il salto in parecchi discorsi, sono, anzi, in molti

casi, di più efficace e pronto effetto, rivolgendo l'eloquio alle turbe. Oltre di che, in un genio religioso è necessaria mirabile virtù non meno intuitiva e persuasiva, che espansiva e santificativa: virtù che in Gesù, comunque giudicato, sovrabbondò.

Rifacendoci su la critica dell'illustre Porporato, osserviamo che egli si adopera a rovesciare tre fondamentali proposizioni nella *Vita di Gesù*: la prima, che non possono riconoscersi miracoli nella storia, per conseguenza nemmeno in quella di Gesù; la seconda, che i quattro principali testimoni sono autentici in parte; la terza, che negli Evangelii debba ammettersi la leggenda, formatasi nel giro di circa 20 anni. Contro quest'ultima proposizione il Porporato oppone ragionamenti e documenti, persuasivi sotto molti rispetti. Però, non ben distingue la leggenda dal mito, nel significato onde questo si è inteso dallo Strauss, e quella intesa dal Renan. Contro la seconda proposizione pone in rilievo la perplessità dell'autore, quanto all'autenticità degli Evangelii. Nel caso, il quasi, il presso a poco, il presso che, per il critico, non c'entrano. Veramente il Renan merita, da tal lato, il rimprovero di aggirarsi in troppe esitanze e ripugnanze. Noto solo al proposito, che le avvertenze del critico tra il Verbo di Filone ed il Verbo di S. Giovanni non sono giuste e storiche.¹

¹ Il Rosmini, eziandio serbandosi strettamente cattolico, ha dettato, da par suo, cose degne di considerazione circa il rapporto fra il Verbo di Filone ed il Verbo di Giovanni (Rst. *L'introd. del Vangelo secondo Giovanni, ecc.*, pag. 20, 21, 97, 101. Torino, 1882 - LABANCA, *L'evangelio di S. Giovanni ed il commento di A. ROSMINI*. Roma, Loescher, 1894).

La proposizione fondamentale del Renan, che disconosce i miracoli nella storia di Gesù, per non essere accertati (*constatés*) da competenti e leali testimonianze, è molto combattuta dal dotto uomo di Chiesa. Prova la sincerità delle testimonianze; sa farlo con molto vigore. Il Renan aveva sbagliata strada quanto ai miracoli di Gesù, mettendo in dubbio la lealtà de' testimoni. Egli aveva in altro lavoro scritto, che il miracolo esiste per la fede. Dunque per la fede ebber luogo i miracoli del gran Maestro. È tanto vero, che non fece miracoli a Nazareth; chè i suoi concittadini non avevano fede in Lui.

Sul miracolo, sorgente principale di tutti i dubbii moderni intorno al cristianesimo, devo convalidare una mia opinione, dianzi accennata appena. Il critico, quanto al miracolo, ha il dovere, così come per qualunque altro fatto, di scansare ogni maniera di apriorismo, sia filosofico, sia storico; affermando in modo aprioristico che il miracolo sia impossibile, secondo la filosofia, o che la storia non lo comporti. Se per lo scienziato, avvezzo a concezioni ed osservazioni empiriche, il miracolo non esiste, nè può esistere; per il credente, usato alle intuizioni mistiche e metempiriche, il miracolo esiste e può esistere. È dovere imperioso del critico storico di considerare nell'esteso mondo della storia non già aprioristicamente quello che possa intendersi, ma aposterioristicamente quello che si è creduto. Il miracolo è realmente creduto, ed anche realmente accaduto per chi ha fede. Il critico storico debbe evitare un doppio apriorismo: il primo, che la esistenza de' fatti miracolosi possa analizzarsi nella stessa guisa degli altri fatti ordinarii e naturali; il

secondo, che la sola connessione di cause e di effetti sia quella sperimentale. Di là dalla quale va il sentimento religioso, che deve non dispizzarsi.¹

In conclusione, il miracolo non è un *reale accaduto*, ma è un *reale creduto*. Come tale, fa parte della storia non solo cristiana, ma ancora umana. Non vi è storia che non contenga miracoli, cioè fatti maravigliosi *realmente creduti*. Appo il gentilismo piovero dal cielo miracoli quasi tutti i giorni, ed alcuni d'uno splendore incantevole, creduti da molti. Anche nel cristianesimo primitivo i miracoli si ammettono per fede, e per fede si riconoscono dagli Evangelisti (MATT., XII, 39; XIII, 58; XVII, 19, 20; XLX, 28; MARC., II, 5; V, 34; XVI, 16, 17; LUC., V, 20; VIII, 50; XVIII, 42; GIOV., XIV, 11, 12).

Il Renan, sul problema del miracolo, così come in altri problemi cristiani, fu incostante nelle affermazioni. Ora lo dichiarò impossibile filosoficamente; ora fece de' dubbj su la valevole esperienza de' testimoni; ed ora affermò che il miracolo esiste per la fede. Quest'ultima affermazione era giusta; ma non apparisce nella *Vita di Gesù*. Sfido qualunque critico storico a porre in forse, che al tempo in cui nacque e visse Gesù non siasi creduto ai suoi miracoli. Non intendo parlare delle molte guarigioni, credute miracoli; alle quali aggiustasi fede ancora ai dì nostri. Intendo parlare de' miracoli più sbalorditivi, siccome sono le risurrezioni di Gesù, di Lazzaro, del figlio della vedova di Nain e della figlia di Jairo.

¹ Vedasi EUG. MÜLLER, *Das Wunder und die Geschichtswissenschaft*, pag. 419-427. 1899.

Oggi si crede che i soli ammalati, e non tutti possano risorgere. Allora si credeva che ancora i morti potessero risuscitare, almeno da alcuni Ebrei, ed anche da alcuni circoli ebraici. ¹ Erode che aveva fatto decapitare il Battista, credeva che risuscitasse dopo due anni, o che fosse realmente risuscitato (MARC., VI, 16). Qual meraviglia che i primi discepoli di Gesù, e che i primi cristiani prestassero fede sincera ai miracoli delle risurrezioni, massime di quella di Gesù? Gli storici, adunque, del Cristo e del cristianesimo, anche critici o ipercritici, sono in obbligo di riconoscere i miracoli come un *reale creduto*.

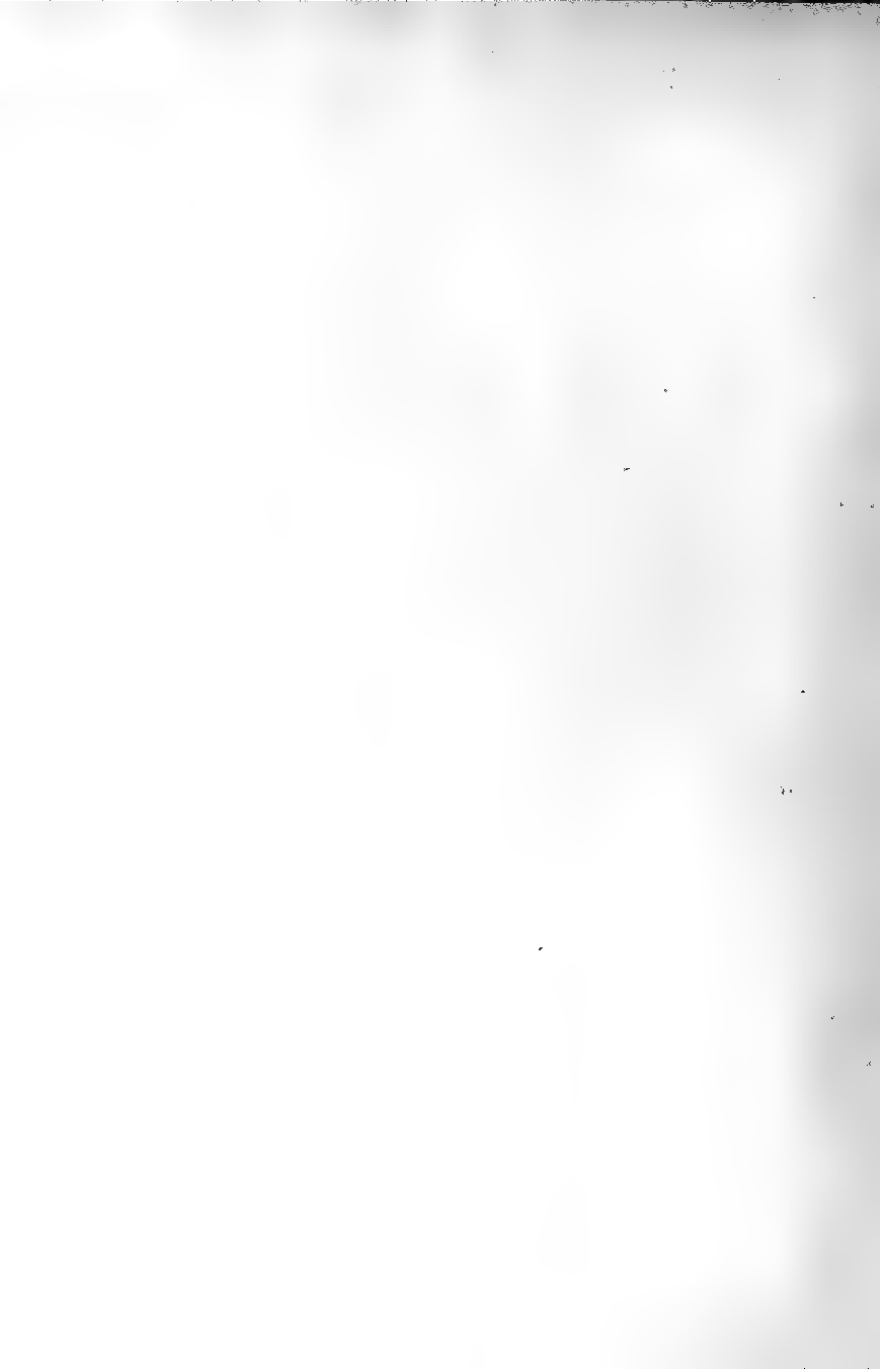
Dopo questo intermezzo sul miracolo, più utile e necessario che non paja ad alcuni indifferenti per gli studii religiosi, vengo alle ultime conseguenze su la critica del Capecelatro. Egli entra in molte analisi su la *Vita di Gesù* del Renan. In alcune ben lo coglie in errori storici e biblici. Non posso, nel mio scritto, ritessere tutti i fili critici del suo esame scrupoloso. Eccone l'ultima conclusione: Il Renan avendo preteso di annientare il Gesù de' molti misteri e miracoli della Chiesa, è incorso in sofismi ed errori senza numero, ed ha inventato un Gesù, che riducesi ad un personaggio vago e poetico, predicatore della virtù morale e della sola beneficenza (505-508). Lo sconcio maggiore, non avvertito dal Porporato, si è, che tale personaggio non essendo

¹ L'annuncio di Paolo in Atene della risurrezione dei morti eccitò le beffe, o, almeno, il desiderio di non sentirne discorrere (Att. XVII, 31, 32). In Palestina i Sadducei mettevano in canzonatura la risurrezione dei morti, (MATT. XXII, 23).

ugualmente grande e sublime, si ha quest'altra conclusione, annunciata dal Proudhon: La Chiesa ha saputo fare, d'un semplice mortale, un Dio, ed il Renan non ha saputo fare, di questo Dio, un uomo coerentemente ammirabile. (*Op. cit.*, pag. 175).

Difficile a credere, ma pur vero! L'autore ed il critico s'incontrano senza volerlo. E. Renan, nella 18ª edizione della *Vie de Jésus*, riproduce la prefazione della 3ª edizione. Alludendo agli ortodossi cristiani di tutte le confessioni, scrive: " Si le miracle a quelque réalité, mon livre n'est qu'un tissu d'erreurs (v). „ È appunto la finale conclusione a cui è arrivato il Capecelatro, ed arrivano tutti gli ortodossi cristiani, non già dicendo in modo dubitativo: Se il miracolo è qualche realtà, ma dicendo in modo assoluto: Essendo il miracolo una realtà, il libro di E. Renan non è che un tessuto di errori.¹

¹ Su gli *Errori del Renan esaminati* da A. CAPECELATRO scrisse in modo laudativo G. Bernardi, benedettino, una *Lettera al prof. G. B. Giuliani*. (Vedi il *Giornale della gioventù*. Firenze, Cellini, 1864).



III.

Scritti critici minori contro E. Renan.

Degli opuscoli critici de' quali devo dire, porgerò, più che un'analisi, una notizia sintetica. In alcuni di essi rinviensi, anzichè la critica tranquilla, la disamina stizzosa e sarcastica del libro di E. Renan. Laonde non mi si accuserà, spero, di ingiustizia, se ne dirò fuggevolmente. Anche una critica breve può essere degna di considerazione; ma nel nostro caso avviene di rado. Ad esempio, fa eccezione l'opuscolo di Carlo Cavedoni.

Egli scrisse del libro di Renan nello stesso anno che si pubblicò. Da prima esamina la cronologia sbagliata de' critici. Il Cavedoni dichiara errati gli anni della nascita e della morte del Nazzareno, da loro indicati. E. Renan aveva osservato, non potersi dire Gesù della stirpe di David; essendo allora estinta la stirpe davidica. C. Cavedoni gli oppone l'epistola di Paolo ai Romani (I, 4), da tutti i critici riconosciuta autentica. Vi aggiunge anche la 2^a epistola a Timoteo (II, 8). Non contento, arreca in conferma notizie

archeologiche, confessate implicitamente non meno dagli storici Tholuck, Winer e Jost, che dai giuristi Walter, Savigny e da altri.

Mostrasi assai scontento, che il Renan ponga in dubbio i discorsi che il IV evangelio pone in bocca a Gesù: discorsi che hanno maggiore efficacia nel cuore umano di quelli posti in bocca di Socrate da Platone. Mette ancora in contraddizione l'autore. Il quale nega con leggerezza la divinità di Gesù, mentre afferma *divina la dottrina*.¹ Al Nostro sembrano ridicole le osservazioni, che Gesù non conoscesse gli scritti ebraici nella loro lingua; che non sapesse la lingua greca; che ignorasse la cultura romana. A lui sembra ancora che il Renan, " non fece che riprodurre e diffondere, a danno degl'incauti, gli errori de' più avventati razionalisti dell'Alemagna, aggiungendovi l'alito del prestigio e della leggerezza francese. „ Giudizio questo esagerato, che va perdonato al valente archeologo cattolico, C. Cavedoni.

Il Martinengo, invece, scrive una invettiva addirittura nell'opuscolo: *Le bestemmie di Renan echeggiate a Roma*. Egli allude alla spettacolosa processione del Salvatore ed al triduo di S. Pantaleo. Sgrida ancora l'autore contro i volteriani italiani, che avevan fatta lieta accoglienza al bestemmiatore odierno di Cristo. Veramente i nostri liberi pensatori furono volteriani nel secolo XVIII, e nella prima metà

¹ Il Renan non nega mai in modo risoluto la divinità di Cristo, ma neppure l'afferma. Conducesi come il Rousseau, che talvolta fa di Gesù un Dio. In tal guisa scontenta, com'è naturale, i dogmatici ed i critici.

del secolo XIX. Dopo avevano influito in loro altri studii religiosi, che non quelli del Voltaire, o verso di essi studii erano stati indifferenti. A. Bianchi-Giovini, non punto indifferente per gli studii religiosi, anzi spesso critico poderoso in fatto di credenze religiose, fu, dopo il 1850, ben altro che volteriano. Accusa piuttosto di leggerezza il Voltaire quanto alla critica religiosa.¹ Dovrò quindi a poco toccare di Bianchi-Giovini per giusto motivo; ora continuo a dire degli scritti critici minori contro E. Renan.

Il canonico G. Righi si propose, nel 1863, di polarizzare gli spropositi in cui era incorso il Renan. Scrisse tre *Dialoghi* su Gesù Cristo in relazione alla *Vita di Gesù*. A meglio effettuare il suo proponimento, pubblicò i *Dialoghi* nel periodico: *Guida del popolo* di Firenze. Nei suoi *Dialoghi* pone di continuo i santi dogmi della Chiesa di fronte alle empie dottrine dell'ex-seminarista di San Sulpizio. Sono, in sostanza, un'apologia della fede contro la scienza odierna.

C. Tosi compie lo stesso lavoro nel suo scritto del 1864, intitolato: *Fede e ragione. Osservazioni al*

¹ BIANCHI-GIOVINI, *Prediche domenicali*, vol. I, pag. 75. Milano, 1863. Ausonio Franchi, ritornato negli ultimi anni di sua vita in seno del cattolicesimo, fu pur lui, giovane, non volteriano nel suo libro: *Il razionalismo del popolo*, e in altre sue scritture critico-cattoliche. Volgarizzò il *Compendio della storia del cristianesimo* del De PORTER (Torino, 1858), non composto su le orme dello scrittore sarcastico del secolo XVIII. Già lo stesso Renan si era lamentato a ragione delle persecuzioni usate dal Bossuet a Riccardo Simon: persecuzioni che fecero avere troppa preponderanza in Francia alla critica filosofica del Voltaire, anziché alla critica storica iniziata dal Simon.

libro del signor Renan Vie de Jésus. Usa, a differenza del Righi, un discorso più rigoroso, ma non meno astioso. È il difetto comune a tutti gli uomini di fede. Stimandosi possessori esclusivi della verità, disprezzano, più che giudicano chi dubita della loro fede, o la sottomette a discussione.

G. Restelli, altro contraddittore del Renan, scrisse il 1865 nella rivista italiana: *La gioventù*, edita a Firenze, un articolo *Sulla critica storica*. In questo articolo parlasi della *Vita di Gesù* di Renan. Dichiarasi opera *leggerissima*, e libro di *nullità scientifica portentosa*. Il Restelli giovava delle critiche del Capececiaturo, del Ghiringhella e del Passaglia. Nel suo scritto sono delle osservazioni giuste. È penoso a considerare che l'A. scrive della critica storica; e non per tanto l'applichi così male al libro del Renan, tacciandolo di *nullità scientifica portentosa!*

T. Vitrioli non mostrasi critico, ma scrittore, come suol dirsi in Francia, *à sensation*. Il titolo stesso delle sue pubblicazioni n'è prova incontrastabile. La sua prima pubblicazione, a cui tenner dietro altre due del medesimo tenore, è così annunziata: *Un primo cartello di logica e sfida intimata agl' increduli moderni, singolarmente ad Ernesto Renan*. Il primo cartello venne fuori nel 1865; gli altri due apparvero nel 1869 e nel 1873. Si può imaginare la stizza e la rabbia contenute in simili scritti polemici contro i moderni increduli, sopra tutti contro chi confessò d'essere transitato dalla fede ingenua al dubbio angoscioso nel libro citato: *Souvenirs d'enfance et de jeunesse*. Fa maraviglia che l'A., scrivendo libelli infamatorii (*cartelli*), abusi della parola logica, ch'è stata sempre arte

di ragionare, non d'infamare. Bastava la parola *sfida*, lasciando in pace la logica!

M. Leonardi, più degli altri correligionarii cattolici, se la piglia con E. Renan, nato nel piccolo paese della Bretagna, nel Tréguier, educato e vissuto a Parigi. Il Leonardi, nello scritto: *Il Vangelo, Renan e la storia*, afferma essere la *Vita di Gesù* la falsificazione del vangelo e della storia; la riproduzione di tutte le eresie, dal primo secolo dell'era cristiana all'anno 1863; la confusa riunione di tutti gli sbagli in materia di storia cristiana (pag. 3). Giunge a dichiarare, con vera carità cristiana, che il libro è uno *scrittaccio*, che perdesi nel *ridicolo*, nel *balordo*, nello *strano*, nel *matto*! In riconferma il critico si sforza a provare che Gesù, per l'empio scrittore, è mito, è idea, è uomo, è Dio, è compimento di storia, è illuso, è impostore (pag. 7). Conchiude la sua censura severa, amara e velenosa così: "Fortuna che il Renan, contraddicendosi ad ogni pagina, si confuta da se stesso. „ Ora io mi domando: Non è stata forse una siffatta maniera di critica, usata prima in Francia e poscia in Italia, che abbia contribuito a più accreditare il romanzo storico sopra Gesù del professore di lingue semitiche?

Anche Vincenzo di Giovanni, professore di Storia della filosofia nella Università di Palermo, ha dettato in forma di lettera ad un certo Eugenio, dal 1863, poche pagine su *Ernesto Renan e la sua Vita di Gesù*. Era da sperare che il cultore palermitano di filosofia e di storia della filosofia volesse usare critica temperata, ch'è più efficace all'uopo e più decorosa per chi scrive. Vana speranza! Egli comincia

dal dire ad Eugenio, che non potrà non ridere al sapere che la *Vita di Gesù* di E. Renan siasi presa sul serio in Francia, in Italia e anche in Germania; laddove l'autore ha, invece, voluto fare dello spirito fra i soprannaturalisti e i razionalisti.

Il Renan, nella sua opera, non intende punto fare dello spirito fra i soprannaturalisti e i razionalisti. Dopo la battaglia sostenuta dallo Strauss, nella sua *Vita di Gesù*, contro gli uni e gli altri, l'autore francese della *Vita di Gesù* non ha mai sognato di adagiarsi fra' soprannaturalisti e razionalisti, tanto meno fare tra loro dello spirito. Fa piuttosto il di Giovanni dello spirito a sproposito. Se possono scusarsi i cattolici in generale del confondere tutti i critici della fede co' razionalisti, non si può scusare il di Giovanni, che, professore di storia della filosofia, deve pure sapere qualcosa del razionalismo in filosofico e teologico, e della differenza che corre dai razionalisti agli ultimi critici filosofici e storici del cristianesimo. Il Renan è un critico più storico che filosofico del cristianesimo, non mai un razionalista. Di che porgono eloquentissima prova i suoi sette volumi su le *origines du christianisme*.

Il professore della Università palermitana si è trattenuto di preferenza, nella sua lettera, a fare la critica delle dubitazioni di E. Renan intorno ai quattro evangelii, riconosciuti canonici. Certo, le dubitazioni, nel modo onde sono state da lui presentate, non possono accettarsi; ma il Nostro ha discusso il tema con tanta confusione, che non sia possibile raccapezzarsi. Si legga la sua lettera; si vedrà che non mi sono ingannato, nè voglio ingannare. Il di Giovanni, in

tutti gli scritti religiosi da lui esaminati, è spesso soggiogato dalla passione e dalla fretta. Per esempio, egli ha esaminato il mio *Cristianesimo primitivo* (Torino, Loescher, 1886). Per la passione e per la fretta mi fa dire, che Gesù *morì predicando e perdonando*, mentre io avevo detto, conforme agli Evangelii, che Gesù *visse beneficando e morì perdonando*. Altro esempio: vuol correggere le inesattezze sul miracolo della risurrezione di E. Renan. Questi aveva attribuita la fede di quel miracolo al solo annunzio dell' *allucinata* Maria Magdalena. Il di Giovanni accusa il biografo d'aver taciuto gli altri versetti del capo XVI di Marco, dal 9 in poi; nei quali è detto che gli apostoli *non crediderunt* alle parole della Magdalena.

Il professore poteva non accettare l'opinione del Renan; ma aveva il dovere di avvertire che appunto i versetti, dal 9 in poi, si tengono da molti per una addizione posteriore al capo XVI; perchè non si leggono nei due manoscritti più antichi ed autorevoli del N. Testamento. Ma di ciò passi, e basti. È dispiacevole che il critico passionato scriva che " il Renan ha voluto giuocare un po' di *spirito*, dicendo che gli apostoli credettero alla risurrezione, non appena che loro disse Maria Magdalena: *il maestro è risuscitato*. Ma che c'entra qui lo *spirito*? Il Renan cita il capo e i versetti dell'Evangelio che appunto portano il *crediderunt*. Poteva essere contento della sua obiezione, del resto non bene fondata, per l'avvertenza testè fatta. Ma no: aggiunge la volgarità, che " così debbano farsi oggi i libri, perchè i napoleoni corrano a monti. "

E, senza più, veniamo ad altri scritti critici minori della *Vita di Gesù*. Il Tangredi pubblicò nel 1866 un *Discorso sulla Vita di Gesù scritta da Ernesto Renan*. In questo discorso rivelansi gli squisiti sentimenti cristiani dell'autore. Qua e là qualche osservazioncella riconferma il suo vivo sentimento religioso. Il simigliante non deve dirsi dell'Alessi, che ha pubblicato nel 1868 una *Prolusione*, dal titolo: *Ernesto Renan e la Critica*. L'Alessi vuol mettere in rilievo l'abuso della critica moderna, eccessivamente pretensiosa rispetto alla religione, e alla storia di Gesù, più che non sia per altre storie di altri eroi dell'umana civiltà. Il Renan, a dir vero, ha ecceduto meno di altri; essendo in tutte le sue opere storico-cristiane più un critico, che un ipercritico. Ha la colpa di attingere alle fonti, non di rado con poetica licenza.

Oltre alla *Prolusione*, l'Alessi ha pubblicata una *Conferenza*. In questa ha voluto fare più forte e viva impressione su l'uditorio, descrivendo i critici contemporanei del Cristo, sopra tutti E. Renan, come tanti caricaturisti. Dal suo punto di vista dogmatico l'autore può ben parlare di caricature e di caricaturisti di Gesù Cristo. Non ha egli badato che i critici, dal loro punto di vista, possono ben rendergli la pariglia, provando che i dogmatici, con alcune attribuzioni date al Cristo nel loro culto, e con alcune discussioni e definizioni sul Cristo nelle scuole e nei concilii, han fatto, davvero, la caricatura del Fondatore del cristianesimo. I critici assennati sono, oggi, anzi che caricaturisti, puritani in un certo senso; disfacendo da un lato super-

stiziose realtà, e dall'altro ricostruendo salienti idealità nella religione cristiana.

Altri scritti critici minori rammentiamo di volo, quasi bibliograficamente; attesoche tutti fanno, più o meno, le stesse osservazioni ed opposizioni. Il prete napolitano Vincenzo di Giacomo, nel *Saggio di risposta alla Vita di Gesù fatta da Renan*, pubblicato nel 1863, confessa di servirsi delle critiche di G. Caroli, di cui abbiamo parlato. Più che non faccia il Caroli, se la prende contro i saccentuzzi che levano a cielo la biografia renaniana. Il libriccino venne in Napoli comperato, per così dire, a ruba, dopo i 40 tridui celebrati nelle chiese di Napoli contro l'opera di Renan!

Dal punto di veduta dogmatico Gaetano Alimonda ha dato in luce nel 1864, col titolo: *Gesù Cristo. Ragionamenti*, un lavoro più lungo e più serio di quello del di Giacomo. Dotto sacerdote cattolico — poi elevato ad alti gradi chiesastici, per la pubblicazione de' *Ragionamenti* e di altri suoi scritti religiosi — sa abbastanza difendere la verità storica di molti fatti e detti di Gesù, frantesi dal Renan. Se nei suoi ragionamenti vi fosse stata meno teologia e più storia, avrebbe compiuto uno studio degno di altra considerazione. Aggiungasi che il suo stile è alquanto declamatorio; il che scema valore a molti luoghi del volume di pagine 353. La cura principale dell'Alimonda, si è d'assodare la divinità sostanziale del Cristo. Lo stesso fine si propone Giuseppe Formisano, vescovo di Nola, nel suo volume *La divinità di Cristo e le bestemmie di Renan*, edito nel 1864. Al suo lavoro l'A. ha data la forma catechistica e dialogica. Svolgesi il dialogo fra

il parroco ed un parrocchiano. Il lavoro è popolare. Non si vuole per questo disprezzare: è, purtroppo, non edificante per la educazione del popolo cristiano, a cominciare dal titolo, dove potevasi cansare la parola *bestemmie*, mettendoci invece la parola *errori*.¹

Non mancarono nel 1864 Pastoralì ed Omelie contro la *Biografia maledetta!* Era naturale che dovessero aversi, oltre alle processioni ed ai tridui, anche le Pastoralì ed Omelie. L'arcivescovo di Smirne, V. Spaccapietra, indirizzò, nel 1864, ai suoi fedeli una *Lettera pastorale*; nella quale, tra le altre belle cose, paragonasi E. Renan alla bestia dell'Apocalisse. Trasformato, nientemeno, l'attraente e simpatico scrittore in una bestia, simile ad un pardo, ad un orso, ad un leone, ad un dragone (*Ap.*, XIII, 2)! Ciò nullameno, la *Pastorale* fu così apprezzata, che si tradusse in Francia. Giampaolo, vescovo di Larino, pubblicò una *Omelia sulla Divinità di Cristo*, anche nel 1864, ed anche contro il Renan. Ormai era diventata la bestia nera de' cattolici, più orribile di quella apocalittica di S. Giovanni!

L'anonimo autore dell'opuscolo: *Contraddizioni di Renan nella Vita di Gesù*, edito a Firenze nel 1883, si propose di riassumere tutte le contraddizioni di quella *Vita di Gesù*. Egli osserva che il Renan ritiene indispensabile il cristianesimo; sì perchè Gesù è l'onore dell'umanità; sì perchè è il centro della storia universale; sì perchè praticando le dottrine morali di Gesù, la terra diventa un Paradiso; sì perchè la mo-

¹ I due scritti dell'Alimonda e del Formisano sono una eccezione in questo numero: sono volumi, non opuscoli.

rale evangelica è la più alta creazione della umana coscienza; si perchè Gesù fu potente nelle parole e nelle opere; e si perchè volle, col proprio sangue, il trionfo del giusto e del santo. Ciò riconosciuto in modo evidente dall' A. della *Vita di Gesù*, non si avvede egli di sconoscerlo, sconoscendo il Gesù della Chiesa. Senza la divinità sostanziale di Gesù, la sua dottrina non è più cosa celeste; il suo nome non è più glorioso; la sua morale gli uomini orgogliosi non più l'accolgono e venerano.

“ L'uomo non s'inchina che a Dio. „ Maometto, a fondare una religione, si annunziò non maestro, si profeta, cioè voce non di uomo, si di Dio. Il Renan si è tanto affaticato per togliere a Gesù l'aureola della Divinità! Non si è accorto che il suo affaticarsi induceva la distruzione del cristianesimo, riputato necessario ancor da lui per i varii perchè suaccennati. L'anonimo autore, rivolto al popolo italiano, così esclama nell'ultima conclusione: “ Guardati dal cibarti di siffatto veleno mielato. „

Da parte le molte osservazioni che a lui potrebbero farsi, dico soltanto che l'articolista della *Civiltà Cattolica*, ricordato, aveva meglio inteso lo scopo del libro di E. Renan, chiarendo esser quello non di rovesciare, si di fondare un *novello cristianesimo civile*, in opposizione al decrepito cattolicismo romano.

Natale Baldoria, valente cultore della storia dell'arte cristiana — morto, ahimè, troppo giovane! — non fa la critica della *Vita di Gesù*, ma vi si riferisce indirettamente. Il Renan, in un suo *Discours sur l'état des beaux arts du XIV^e siècle*, scrive: “ La Vergine, a quest'epoca (XIV^e siècle) discende dal suo

trono poetico, per cadere da principio nella realtà, in seguito nella volgarità, e infine *dans la grossièreté*.¹ „ Egli allude alle pitture che rappresentavano nel secolo xiv la Madonna in atto d'allattare il suo figliuolo.

I critici cattolici della *Vita di Gesù* avevan mosso grave rimprovero all'autore, per avere negata la verginità di Maria, là dove ha detto veri fratelli (*vrais frères*), non cugini (*cousins*) quelli menzionati nel Nuovo Testamento. Veramente, la parola fratello (*ἀδελφός*) è usata nel Nuovo Testamento circa 360 volte, or come figli degli stessi genitori, or come appartenenti alla stessa famiglia, or come abitanti nello stesso paese, ed ora come membri della stessa religione. V'ha di più. I primi cristiani si dissero tutti fratelli (*cuncti fratres*) e la Società da loro formata si disse: *Ecclesia fratrum*. I cattolici, devoti alla verginità di Maria, massime dopo le interpretazioni bibliche di San Girolamo, e dopo altre indagini archeologiche, hanno ritenuto non come *veri fratelli*, ma *cugini* quelli nominati da S. Matteo (XII, 46; XIII, 55).

Non entro in siffatto spinoso dibattito, nè vi è entrato il Baldoria. Questi redarguisce il Renan d'aver affermato, essere la rappresentazione della Madonna lattante un fatto storico del xiv secolo; nel quale l'arte cristiana era pervenuta fino alla volgare trivialità. L'egregio critico fa la genesi di essa rappresentazione. Dimostra ad evidenza che se ne trova un dipinto nelle catacombe di Priscilla,

¹ V. *Hist. littér. de la France au xiv^e siècle*, tom. 2, pag. 248.

esaminato da G. B. de Rossi.¹ Nè è tutto: il medesimo soggetto di Madonna lattante si riprodusse più volte, anche nel torno del secolo xiv. Ad essa rappresentazione diede probabilmente motivo l'apocrifo *Evangelium infantiae Jesu*, od anche l'Evangelio canonico di S. Luca, in quel versetto 27 del capo XI; nel quale l'evangelista fa da una donna esclamare a Gesù: Beato il ventre che ti portò, e le mammelle che succhiasti.

In parecchi luoghi de' volumi dell'*Histoire des origines du christianisme* l'A. è incorso in altri sbagli, nel giudicare alcuni dipinti dell'arte cristiana. Di che la ragione è, che non possedeva notizie sicure dell'arte cristiana in genere, e della primitiva in ispecie.² Ho voluto accennare ai suoi apprezzamenti errati su la dipintura della Madonna lattante; giusto perchè l'argomento non è estraneo alla storia di Gesù, anzi fa parte integrale della sua infanzia.

E qui metto fine al lavoro critico, non lieve per quantità, degl'Italiani su la *Vita di Gesù* di Renan. Chiudo con un'osservazione, che cade assai acconcia. I cattolici d'Italia che tanto hanno sbraitato contro l'opera dello scrittore francese, quasi non si sono dato pensiero di confutare un'opera italiana, apparsa nel 1853, che contiene le stesse opinioni rispetto ai quattro Evangelii e a Gesù. Probabilmente il Renan —

¹ *Imagines selectae Deiparae Virginis*, pag. 58. Roma, 1863; *Bull. di Archeol. crist. an.* 1865, pag. 15 e seg.

² Il Renan è stato più accurato, nei suoi giudizi, in un suo articolo su *L'art religieux*, scritto a proposito del libro del Coquerel: *Des beaux-arts en Italie, au point de vue religieux* (*Nouvelles études d'hist. religieuse*, pag. 397-412 Ed. cit.).

che ben sapeva l'idioma italiano - aveva dovuto leggerla, trovandosi nella *Vita di Gesù* presso che riprodotti a parole alcuni passi dell'opera dell'Italiano. Io vo' parlare di Aurelio Bianchi-Giovini, e del suo libro: *Critica degli evangelii* (Zurigo, Fuesslin, 1853, vol. 2). Di esso libro altra volta mi sono occupato per altro scopo (*L'Evangelio di S. Giovanni, ecc., cit., pag. 40-44*). Ora, dell'opera italiana non è il caso d'una lunga analisi, quale ad essa addirebbesi.

Al presente noto soltanto, che la conclusione a cui perviene il Renan rispetto agli Evangelii e a Gesù è identica a quella onde era giunto il Nostro. Il quale così scrive: "Dall'esame che abbiamo fatto risulta che li Evangelii non contengono la vera storia di Gesù, ma contengono piuttosto una raccolta di tradizioni storiche, semistoriche, leggendarie o mitiche, relative al medesimo; nelle quali, con alcuni fatti veri, ne furono mescolati altri creati dall'immaginazione, o suggeriti dal bisogno di accomodare il personaggio storico ad un ideale mitologico o religioso (vol. II, 280). „ Noto altresì che il Nostro, prima dello Straniero, aveva affermato che gli autori degli Evangelii sono incerti; ma è certo che si composero nel primo secolo cristiano (I, 49, 53-55). Noto da ultimo che il Giovini, prima del Renan, aveva riconosciuto in Gesù un personaggio storico, da non potersene dubitare, arrecando testimonianze sì pagane e sì cristiane, specie di Paolo. Se non che, fu circondato dal *velo della poesia e della mitologia* (II, 281, 284).

V'ha alcune differenze fra i due autori; ma sono del tutto accessorie. Ne voglio dire una sola. Bianchi-

Giovini accennando alle testimonianze che assicurano la realtà storica di Gesù, richiama la testimonianza di Flavio Giuseppe. Protesta di non voler sapere del luogo in cui Gioseffo parla di Gesù Cristo; essendo per lui interpolato. Ciò nullameno è sempre grave l'autorità dello storico ebreo, per un altro luogo nel quale ricorda la decapitazione dell'anno 61 a Gerusalemme di Giacomo il Minore con queste parole: *Fratello di Gesù, che si dice Cristo.*¹

Il Renan, invece, accetta il luogo di Gioseffo rifiutato dal Giovini, benchè lo faccia, come al solito, in modo incerto. Pure, se ne giova come di buona testimonianza per la realtà storica di Gesù. Il Nostro è stato più logico ed esplicito. Rifiutato il passo co' migliori critici, ha saputo rinvenire altro passo incontestato, appo Giuseppe Flavio, a favore della storica personalità di Gesù.

Qui fo punto, e mi domando: Perchè il libro del Renan ha menato tanto rumore fra noi, ed il libro del Giovini è passato quasi inosservato? È forse il caso di ripetere: *Nemo propheta acceptus est in patria sua* (Luc., IV, 24)? Cotesta ragione non voglio negare; avendo, ogni dì più, piena conferma la sentenza pronunziata nel paese nativo da Gesù.² Bisogna, per altro, arrogere queste altre ragioni:

¹ Al vol. II, pag. 281, cita delle *Antichità giudaiche* il libro XX, nel capo 9, per inavvertenza. Le parole suddette sono, invece, nel capo 16 del libro XX.

² Negli altri Evangelii la sentenza viene così riprodotta: *Non est propheta sine honore, nisi in patria sua* (MATT., XII, 57; MAR., VI, 1), o in quest'altra maniera, quasi identica: *Propheta in sua patria honorem non habet* (GIOV., IV, 44).

Bianchi-Giovini non era scrittore mirabile come il Renan, e avrebbe dovuto intitolare il suo libro: *Vita di Gesù*, non *Critica degli Evangelii*. Era il titolo che ai due volumi, di pagine 726, doveva darsi; stantechè appena pagine 85 versano su quella critica, ed il resto delle 641 è intorno alla vita di Gesù, a cominciare dalla sua nascita. L'A. pose ad arte quel titolo. Volle scansare dolorose molestie di censura chiesastica, non del tutto evitabili prima del 1860. Ciò non di meno fu pure costretto a pubblicare la sua *Critica degli Evangelii* fuori d'Italia, o a farla stampare in Italia, sotto il nome d'un paese e d'un editore straniero.

IV.

Pubblicazioni straniere contro il Renan tradotte in Italia.

Esposti ed esaminati i diversi scritti critici italiani, pubblicati dall'apparire la *Vie de Jésus* di Renan, vengo a dire delle pubblicazioni straniere, che ebbero lo scopo di combattere la stessa biografia, e che vennero tradotte fra noi. Nella *Letteratura su l'argomento* ho ricordato le pubblicazioni straniere, voltate nell'idioma italiano, giunte a mia notizia. Ora le ricordo di nuovo. Le quali pubblicazioni sono due del cattolico Freppel; una, del cattolico Lasserre; una, del protestante Pressensé, tutti e tre autori francesi; ed una del cattolico tedesco G. N. Sepp.

I compilatori della *Civiltà Cattolica* curarono la traduzione del libro dell'abate Freppel. Lo stamparono col titolo: *Esame critico della Vita di Gesù scritta da E. Renan*.¹ Tradotto dai Gesuiti, si può

¹ Eccone il titolo francese: *Examen critique de la Vie de Jésus de M. Renan*. Paris, 6^a ediz., Bray, 1863.

immaginare quali invettive contenesse contro l'illustre professore delle lingue semitiche. Di fatto, l'abate francese guarda con tanto malumore la *Vita di Gesù*, che la dichiara *ridicola*, a differenza di quella di Strauss, che proclama *temeraria*. Cattivo profeta, sentenza che se ne sarebbe parlato non più che per tre o quattro mesi (pag. 115). Con molta carità sacerdotale battezza il Renan per un secondo *Giuda* (pag. 56)! Il professore di eloquenza sacra della Sorbona, compreso da grande stizza, fa della *Vie de Jésus* un *système de mensonge et de dissimulation*, tutto informato a citazioni *fauses*, ad asserzioni *en l'air* (104). Il Capecelatro, nella sua opera menzionata, cita più volte il Freppel. Meno male che il Cardinale ha evitata la punta velenosa dell'Abate! Al contrario, l'articolista della *Civiltà Cattolica* lo ha, come si è visto, superato nelle ingiurie.

Dello stesso Freppel si è volgarizzato lo scritto delle conferenze con questo titolo: *Conferenze sacre sulla divinità di Gesù Cristo*. In esse difendesi, contro il Renan, la fede del simbolo atanasiano. Gesù promulgasi Dio, — vero Dio da vero Dio, — nel nascere, nel vivere, nel parlare, nell'operare, nel risorgere, nel regnare su le anime pie, nel fondare l'unica chiesa, cioè la chiesa cattolica. Cotesta chiesa, per il Freppel è " la più alta potenza che siavi sulla terra; perchè possiede la più alta potenza di azione, la più alta potenza di estensione, e la più alta potenza di durata. „ È, inoltre, la madre dei giusti, la madre de' santi (179). " Insomma, le *Conferenze* sono una vera apoteosi del cattolicismo. E. Renan ha perduto tempo e inchiostro a sostituire, nella sua *Vita*

di Gesù, al decrepito cattolicesimo un cristianesimo giovane, adatto all'avvenire de' popoli.

Anche dell'altro cattolico E. Lasserre si è pubblicato, con veste italiana, *Il vangelo secondo E. Renan*. Lasserre adopera, più che la stizza, l'ironia, qua e là pure svelando il suo fanatico livore. Per lui la persona di Renan ha "due visi, come Giano; due fisionomie, come Tartufo (15). „ E perchè? Perchè l'A. ha, nello scrivere, sempre "il Sì ed il No, il Pro ed il Contro. „ Salvo lo stile, l'opera del Renan è meno che nulla; è un pretto romanzo sui tempi evangelici. La conventicola degli atei che si preparava "a cantare vittoria anticipatamente, può farne a meno. Finalmente la montagna ha partorito il topo! „

Il Lasserre è adirato assai, vedendo che nel Renan si alternano il chierico ed il professore, il mistico e l'ateo, l'affermazione e la negazione della divinità di Gesù, l'autenticità e la non autenticità degli Evangelii, l'ammirazione per Gesù come uomo grande, puro e santo e la detrazione come un ciurmatore, un impostore e un falsificatore. Il libro della *Vita di Gesù* è "in sostanza il Vangelo di Renan, sostituito alla storia vera, sublime, divina de' quattro Evangelisti. Si dice che il Renan ha talento. Sarà, ma "questo talento ha accumulato, con la *Vita di Gesù*, sul capo una responsabilità che spaventa! „

Lasciamo da banda le responsabilità. Ciascuno ha le sue. I fanatici cattolici ne hanno una, che, davvero, fa spavento. Di quante colpe non sono essi responsabili dinanzi alla religione con le loro intran-

sigenze, e con le loro villanie contro gli scrittori indipendenti?¹

Il Renan, tanto vilipeso dai cattolici, è stato meglio trattato dai protestanti ortodossi? L'opuscolo del protestante ortodosso E. de Pressensé, tradotto in Italia, si è così intitolato: *Risposta di un cristiano evangelico alla Vita di Gesù di E. Renan*.² Il de Pressensé è stato pure ingiusto riguardo al libero pensatore, salvo che con minore asprezza de' cattolici Freppel e Lasserre. Qualche sua frase è alquanto acre, come là dove dice che il Gesù di Renan è "un taumaturgo, un mago, e, in breve, un ciarlatano, ma per fine di bene (pag. 30). „ Osserva in generale che se lo Strauss è un *critico pesante*, il Renan è un *critico elegante*. Aggiunge che la biografia del Renan è un *leggiadro attacco* sui baluardi della fede; una *deliziosa pastorale*, che comprende in fondo in fondo una *meschina caricatura*.

Il critico protestante combatte la filosofia renaniana, or teistica ed ora ateistica: teistica, quando si loda Gesù per la preghiera domenicale, rivolta a

¹ Il periodico napoletano: *La Scienza e la Fede* fa l'elogio dell'opuscoletto di Enrico Lasserre, così povero di critica, così ricco di frasi a sensazione.

² Eccone il titolo francese: *L'École critique et Jésus-Christ, à propos de la Vie de Jésus de M. Renan*, nella *Revue chrétienne*, agosto 1863. Il de Pressensé, dotto protestante ortodosso francese, è autore, oltre dell'opera citata: *Jésus-Christ, son temps, sa vie, son œuvre*, di questa ancora: *Hist. des trois premiers siècles de l'église chrétienne*. Paris, 1887-1889. L'opera, in tre volumi, ha dei pregi, non certo tanti, quanti quella magistrale dei primi tre secoli cristiani di F. C. Baur: *Christenthum der drei ersten Jahrhunderte*. Tübingen, 1863.

Dio^o ateistica, ogni volta che si dà in apparenza la Divinità a Gesù. Combatte la esegesi di Renan, particolarmente pel IV evangelio, che, secondo lui, questo diventa un travestimento della dottrina filoniana. Combatte le origini del cristianesimo di Renan, facendosi di quello un sincretico prodotto della teologia giudaica, della religione orientale, della filosofia greca. I suoi combattimenti risentono, a dir breve, la sua nessuna fiducia ai molti e giusti portati della critica storica del nostro secolo.

Quale è l'ultima conclusione del de Pressensé riguardo al Renan? Eccola: " Nonostante il suo grande talento in fatto di stile, egli non è meglio riuscito come artista, che come storico (51). „ S'intende la ragione che non sia riuscito storico, ma non s'intende che non sia riuscito neppure artista: qualità non negatagli dagli stessi cattolici. Il Protestante la nega, per la ragione che il Renan, scartando il soprannaturale che a lui non gradiva, doveva far meglio risaltare il naturale di Gesù. Intanto, che avviene? Gesù ora è divino ed ora non divino, ora dolce ed ora tragico, ora pigmeo ed ora gigante. Sì, queste alternative son vere nella *Vita di Gesù*; ma desse sono contraddizioni, non mai difetti di magistero nell'arte. Il de Pressensé, per la molta voglia di togliere all'avversario persino la qualità, da tutti riconosciutagli, di sommo artista nel dettato, è in ultimo forzato a dirne una, non so se più curiosa o contraddittoria; ed è che " il libro di E. Renan è somigliante *ad un nappo cesellato con arte mirabile* (66). „

L'illustre Alberto Réville, di cui cade a proposito ricordare una sua *brochure*, era stimato dal

Renan.¹ Nel 1863 il Réville considerò la *Vie de Jésus* davanti agli ortodossi e davanti alla critica.² Egli riassume le acri opposizioni che quella biografia aveva sostenute in Francia da parte della triplice ortodossia deistica, protestante e cattolica. Per la ortodossia protestante ricorda il pastore de Pressensé, per la cattolica l'abate Freppel; de' quali abbiamo parlato. Per la ortodossia deistica rammenta Larroque, ed il suo opuscolo: *Opinion des déistes rationalistes sur la Vie de Jésus selon M. Renan*.

Per lo scopo a cui è indirizzato il mio studio, non devo riprodurre le osservazioni generali e particolari che il Réville rivolge ai deisti, ai protestanti ed ai cattolici. Una sola debbo menzionarne; ed è, che egli si duole a ragione del modo sgarbato e violento onde gli ortodossi nominati, quasi acciecati dal loro *credo*, hanno attaccato il libro di uno degli odierni pensatori indipendenti. Neppure i critici hanno bene accolto il libro renaniano; ma hanno usata per esso,

¹ Nella *Vie de Jésus* il Renan raccomanda in primo luogo la lettura d'un lavoro critico di A. Réville, pubblicato nel 1862, così intitolato: *Études critiques sur l'Évangile de saint Matthieu*. (Introduction, xxxvi).

² La *Vie de Jésus* de M. Renan devant les orthodoxes et devant la critique. Parigi, 2^a ediz., 1864 - A. Réville ha scritto nel 1897 quest'opera importantissima *Jésus de Nazareth. Études critiques sur les antécédents de l'histoire évangélique et la vie de Jésus*. Vol. I & II. Parigi, Fischbacher. In quest'opera ritorna su la biografia del Renan, opponendovi, nella *Préface* e nell'*Appendice*, poche gravi obiezioni. Sui due volumi di A. Réville ho già scritto nel mio articolo: *Gesù di Nazareth in recenti pubblicazioni francesi* (In *Rivista di filosofia*, diretta da C. Cantoni, anno 1899).

com'è dovere imperioso, una critica misurata, lontana affatto da ingiurie.

L'esimio professore nella Scuola degli alti studii di Parigi mette in rilievo principalmente due cose nella *Vie de Jésus* di E. Renan: la prima, che lo studio critico su le sorgenti evangeliche è affrettato, superficiale e incerto; la seconda, che non ne abbia fatto buon uso in ordine alla personalità di Gesù. Nel lavoro del Renan la personalità di Gesù resta troppo incerta fra l'umano ed il divino, tra l'ordinario e lo straordinario eroe religioso. Bene egli afferma: "Jésus n'est pas sorti de cette biographie aussi grand, aussi pur qu'il l'est en réalité (pag. 57). „ Ciò nullameno conchiude con molta giustezza, che il tentativo del Renan ha giovato agli studii storici religiosi, ed ancora, quel ch'è più, alla religione cristiana, costretta da indi in poi a smettere un passato ed un presente, che non soddisfano più le anime veramente giuste, e che non corrispondono alle sublimi idealità interiori e morali raccomandate dal Rabbi in Galilea.¹

I critici francesi cattolici si tennero in considerazione fra noi; quindi se ne tradussero, nella lingua nostra, le loro critiche passionate ed astiose. Sarebbe stato bene che si fosse tradotto l'opuscolo di A. Réville, critico indipendente, ma imparziale ed equanime verso i critici di tutti i colori del libro di E. Renan. Se non che, la gran maggioranza de' lettori italiani andava in cerca di critici stizzosi e fanatici,

¹ Il nome di Rabbi, che significa *mio maestro*, è conferito a Gesù dai discepoli circa 14 volte.

dopo specialmente che in Roma si era celebrata una pubblica processione di preghiere a Dio ed al suo Cristo, come per riparare lo scandalo causato dal libro dell'ex-tonsurato di San Sulpizio. In conclusione, lo scritto di Alberto Réville non poteva soddisfare l'ammalato gusto de' cattolici d'Italia, ed ancora di Francia.

Un'altra opera non francese, sì tedesca del cattolico Giovanni Sepp, si è voltata in italiano, facendola passare per una confutazione della *Vita di Gesù* del Renan. L'opera di G. Sepp, nelle due edizioni del 1843 e del 1865, ha questo titolo: *Das Leben Christi*. Il de Sainte-Foi, traduttore in Francia dell'opera tedesca, aggiunse al titolo dell'A. la sola parola *Gesù*, così presentandola: *Vie de Jésus-Christ*. Il Selmi, traduttore italiano, l'ha presentata ai lettori con questo frontispizio: *Vita di nostro Signore Gesù Cristo, scritta in confutazione a quella dello Strauss e del Renan*.

Il traduttore francese, al titolo del cattolico bavarese, aggiungeva *Gesù*. Meno male! Il traduttore italiano, non contento di aggiungere le due parole di *Signore* e *Gesù*, ha aggiunto le altre: *scritta in confutazione a quella dello Strauss e del Renan*.

Lo scopo principalissimo del dotto cattolico tedesco sta in assodare le difficili questioni di cronologia intorno alla vita di Gesù Cristo. Senza dubbio lo Strauss viene confutato da tal lato; ed era possibile, per la ragione evidente, che lo Strauss pubblicava la sua *Vita di Gesù* (*Das Leben Jesu*) nell'anno 1835, ed il Sepp la sua *Vita di Cristo* (*Das Leben Christi*) nel 1843. Come possibile quanto al Renan,

che pubblicava la sua Vita di Gesù (*Vie de Jésus*) nel 1863? Nè l'edizione del 1865 dell'opera di G. Sepp contiene esplicita confutazione del libro di E. Renan. Vedesi chiaro che il nostro traduttore volendo agevolare all'editore il facile spaccio del grosso volume, ha commessa la indiscretezza di modificare il titolo dell'autore. Della quale indiscretezza va scusato, specialmente nelle odierne condizioni economiche librerie. È, del resto, degno di lode, anzi di molta lode, per aver dato in buona veste italiana un'opera seria, com'è quella del Sepp.

In essa assodansi, con minuti riscontri storici, sacri e profani, le probabili date della nascita, della vita pubblica, della morte di Gesù: date che l'A. porge diverse ancor da quelle della chiesa cattolica. Quanto alle discrepanze delle due genealogie di Matteo e di Luca sa dire le difficoltà in che si trovarono i due evangelisti. Erode, l'Idumeo, aveva ordinato la distruzione di tutte le genealogie, a così disperdere la sua ignobile origine. Padrone il Sepp di molta erudizione, sa metterla spesso a profitto; ad esempio, nella confessione di Pietro, e nel potere delle chiavi che l'accompagnarono.

Cattolico, giammai fanatico, nel battesimo di Gesù non iscorge, a guisa de' dogmatici romani, la promulgazione della SS. Trinità. Di che il traduttore, devoto cattolico, gli muove ingiusto rimprovero (pag. 169). I cattolici tedeschi sono cattolici davvero, ma con una certa indipendenza; non quella, del sicuro, a cui aspirò e pervenne il celebre teologo di Bamberg in Baviera, Giovanni Doellinger. Piace ancor dire che l'A., nella sua meditata opera sul Cristo, non entra in vane di-

sputazioni, ogni volta che parla dei suoi miracoli. Convinco che per la fede esistono, gli ammette per la fede, e passa via senza sottilizzare.

Queste ed altre dottrine cristologiche e cristografiche del Sepp sono una rifutazione del Renan, implicita e non esplicita. Chi desiderasse pel nostro paese una esplicita e ponderosa rifutazione della *Vita di Gesù*, fatta in Germania, dovrebbe stampare la versione italiana della storia di Gesù di Nazara (*Geschichte Jesu von Nazara*), in tre volumi, di Teodoro Keim. In quest'opera si ribattono, e in modo aperto, lo Strauss ed il Renan. Contro entrambi il Keim è severo, senza la jattanza de' critici cattolici francesi e italiani; ma più è severo contro il Renan. Allo Strauss, dopo l'apparizione dello scritto di Renan, perdona molte arbitrarie interpretazioni degli Evangelii o, almeno, non le stima tanto imputabili.

Capisco che il Keim essendo un protestante eterodosso, non bene si adattava alla fede rigidamente cattolica del Selmi. Il Keim, nella sua dotta opera, ha sincera fede alla risurrezione del Cristo, fondamentale miracolo della religione cristiana; ammette che il Cristo è la piena realizzazione del volere e del pensiero di Dio; vede nel Cristo, anche nella semplice sua umanità, il centro della storia dopo il gentilesimo. Però, è disposto per la reiezione del IV evangelio, quale documento storico, e professa altre dottrine difformi all'ortodossia de' cattolici ed anche dei protestanti.¹

¹ Il Keim è autore di altre opere sul Cristo, pubblicate a Zurigo tra il 1864 ed il 1875. A lui dobbiamo altresì uno studio su la conversione di Costantino il Grande (*Der Uebertritt Constantins des Grossen*, etc., 1863).

Fino qui del movimento critico italiano intorno alla *Vita di Gesù* di E. Renan, dall'anno 1863, in cui apparve, sino a pochi anni indietro: movimento sostenuto dalla doppia spinta di scritti italiani e di scritti stranieri, resi italiani. Resta a considerare il movimento tra noi non de' critici, sì degli scrittori favorevoli al Renan. Di costoro dirò da indi in poi, brevemente, così come ho fatto degli scrittori avversari. In tal guisa il mio scritto riprodurrà, nella sua integrità, la storia della *Vita di Gesù* di Renan in Italia, da alcuni disprezzata e bestemmiata, da altri elogiata ed ammirata.



V.

Scrittori italiani favorevoli ad E. Renan.

Dei liberi pensatori e dei liberi credenti italiani Ernesto Renan non è stato, a parlar proprio, un caposcuola. Può affermarsi che da loro è stato stimato, e molto lodato, per l'opera della *Vita di Gesù*. Chi di loro ha scritto dell'Eroe del Golgota, o di avvenimenti a Lui riferentisi, ha mostrato sempre rispetto verso il libro del Francese, e ne ha adottato alcune idee fondamentali. Gli stessi liberi credenti cattolici, parlando o scrivendo di quello, l'han giudicato, senza sottigliezze, un racconto ingegnoso e istruttivo intorno a Gesù di Nazareth. Di tal guisa in Italia, accanto al coro de' fanatici, deploranti e svillaneggianti il libro, da loro qualificato, per disprezzo, *famigerato*, vi sono stati pensatori e credenti che l'hanno apprezzato con equanimità: non liberticidi ben si noti - alla foggia de' promulgatori e sostenitori del *Syllabus*.¹

¹ La enciclica *Quanta cura* di Pio IX dell'8 dicembre 1864 contiene in generale le massime cattoliche contro il libero

La stima de' nostri liberi pensatori e credenti crebbe per l'A. della *Vita di Gesù*, al vedere con quale devozione adoperasse la sua penna a descrivere italiane individualità storiche, dal lato o religioso o scientifico. Informino le belle ed attraenti pagine da lui dettate sopra Francesco d'Assisi, sopra Gioacchino da Flora, sopra Galileo Galilei.¹ Non solo il Renan esercitò potente influsso nei liberi scrittori italiani con le sue pubblicazioni, ma eziandio con la sua persona, assai gradevole, se non per le sue fattezze, per le sue maniere squisitamente gentili e rispettose. Il proverbio che dice: "Rare volte un brutto corpo è abitato da anima buona, „ si era questa rarità verificata in lui mirabilmente. Verso tutti era sempre al massimo cortese. Avendogli inviati in dono, nel 1886, i due miei volumi su *Marsilio da Padova* e sul *Cristianesimo primitivo*, accolse il dono con molta benevolenza. Nel rispondere alla mia lettera, si leggevano, tra le varie espressioni lusinghiere, queste: "Vous représentez de la manière la plus honorable en Italie ces belles études d'histoire et de critique, sans lesquelles il n'y a pas de base solide pour un libéralisme éclairé. (Paris,

pensiero e la libera credenza; le quali massime si svolsero nel *Syllabus*. In quest'elenco di proposizioni scientifiche, storiche e politiche condannate da Roma, si allude chiaramente alla *Vita di Gesù* dello Strauss e del Renan nel n. VII del 1° elenco (Vedi *Biblioteca del "Divin Salvatore*, „ vol. II, *Il Sillabo*, pag. XLIV. Roma, F. Setth, 1885). Su l'argomento ha scritto note importanti il pastore evangelico G. Ribetti nel suo scrittarello: *Il Sillabo in italiano ed in latino spiegato*, ecc. Firenze, 2ª edizione, tip. Claudiana, 1897.

¹ *Nouvelles études d'hist. religieuse*, pag. 217-353, 448-453. Parigi, Calmann Lévy, 1884.

14 mars 1886). „ Principalmente per le sue ultime parole — quasi un monito per gl'Italiani — ho riprodotto un tratto di lettera del Renan che mi indirizzò a Pisa, allora professore di Filosofia morale in quella Università.

Dopo il 1860 ha esercitata gagliarda efficacia sui nostri indipendenti studiosi del cristianesimo non solo il Renan, ed altri illustri scrittori francesi, ma eziandio Giorgio Hegel, Ferdinando Baur, Adolfo Harnack ed altri insigni scrittori tedeschi. Al proposito non fo i nomi italiani sui quali è prevalsa più la letteratura tedesca, che francese; avendo il dovere di stare al mio argomento, di considerare, cioè, *La " Vita di Gesù „ di Ernesto Renan in Italia*. Continuando, adunque, nell'argomento, la considererò, da indi in poi, non già rispetto ai critici cattolici italiani, bensì rispetto ai liberi pensatori e ai liberi credenti italiani.

Il primo che devo ricordare, è Filippo De Boni. E devo ricordarlo, non già per essere stato dei primi a tradurre nel nostro idioma la *Vie de Jésus* del Renan, sì bene per avere accompagnata la bella ed esatta versione con una importantissima *Introduzione*. Nella quale ha fatto con lucidezza e aggiustatezza un sunto del lavoro critico religioso, dal Lessing al Baur: lavoro che iniziatosi e perfezionatosi in Germania, si diffuse e fruttificò eziandio in Francia, in Inghilterra, e un tantino ancora in Italia. Osservazioni critiche, per conto proprio, ha saputo inserire nel suo sunto con molta finezza. Aggiunge qua e là, lungo la biografia tradotta del Renan, preziose note, che rivelano il De Boni uomo versato negli studii storici e critici sul cristianesimo.

La traduzione di F. De Boni — fatta con proemio e con note di valore, che tornavano a lode del libro di E. Renan — non poteva sfuggire all'occhiuta vigilanza de' cattolici, risoluti a veder dimenticato o disprezzato il malaugurato libro. Il De Boni era conosciuto da loro, per altre stampe anteriori, non favorevoli al Vaticano, siccome, tra le altre, queste: *Il papa Pio IX* (Capolago, 1849); *Il papato. Studi storici* (Ibid., 1851); *La congiura di Roma e Pio IX. Ricordi* (Ibid., 1852); *La Chiesa di Roma e l'Italia* (Milano, 1863). Dopo il 1863 pubblicò un altro studio a pro della ragione e contro al dogma, con questo titolo: *Ragione e dogma* (Siena, 1866).

Male disposti i cattolici verso il libero pensatore, per le sue pubblicazioni indipendenti anteriori al 1863, scrissero contro lui, in occasione che apparve la sua traduzione della *Vita di Gesù*. Il periodico napolitano *La Scienza e la Fede* lo censurò così: "Filippo De Boni, deputato al Parlamento di Torino, ha accresciuto a mille doppi lo scandalo, volgarizzando e annotando da pretto indifferentista in religione la *Vita di Gesù* (vol. LI, pag. 154). „ Eugenio Cano, professore alla Facoltà teologica di Cagliari, scrisse uno studio con questo titolo: *Gesù non è il Cristo? Professione di fede ragionata contro il filosofismo critico di Filippo De Boni ed Ernesto Renan* (Cagliari, 1863). — Fabio Invrea pose fuori quest'altro scritto: *Un processo a Renan e F. De Boni dinanzi al tribunale del buon senso* (Genova, 1864).

Il traduttore italiano era divenuto per i cattolici, al pari dell'autore francese, causa di scandalo e degno dell'altrui disprezzo; avendo volgarizzato e raccoman-

dato un libro opposto alla fede della Chiesa, e al buon senso dell'umanità. I due critici, il Cano e l'Invrea, giovandosi de' racconti evangelici, procedono in modo diverso; giacchè il primo vuol persuadere con una fede ragionata e ragionevole, il secondo, con una fede approvata e venerata dal buon senso religioso de' cristiani. Il Cano, professore nella Facoltà teologica, intende parlare a persone istruite, e dissipare in loro i dubbii su la fede tradizionale, suscitati dal filosofismo critico del Renan e del De Boni; l'Invrea, invece, ha per iscopo di conservare nel popolo il loro avito credo apostolico. Anche per i due critici cattolici dobbiamo fare il reiterato lamento: che il loro esame sia misto a vituperii contro il Renan ed il De Boni, come se si trattasse di due impostori e peggio. Il maggiore e peggiore veleno è versato nelle labbra di Filippo De Boni, libero e valente cultore di studii religiosi in Italia.

Da lui ci volgiamo a Gaetano Negri, altro libero e valente cultore di studii religiosi. Nel Negri hanno avuta influenza non pure le pubblicazioni di E. Renan, ma eziandio quelle di F. Baur e dei suoi dotti discepoli. L'onorando Senatore del Regno scrisse, nel 1875, un articolo sopra *Gesù a Cesarea di Filippo*, avvisando il lettore ch'erano pagine staccate da una *Vita di Gesù*. Questa vita, per informazioni da lui ricevute, restò *in potenza*, benchè avesse l'A. pronti *molti materiali*. Nell'articolo spicca, oltre all'ingegno e allo studio del Negri, il gemino influsso renaniano e bauriano.

Cesarea di Filippo, ingrandita da Filippo il Tetrarca, e nominata Cesarea in onore di Augusto, fu

il luogo in cui la missione divinamente religiosa di Gesù si appalesò decisiva. Questa città della Palestina, per le sorgenti del Giordano che vi gorgheggiano e vi si precipitano, e per le rocce del Monte Hermon che la circondano, è chiamata a ragione, per quel che io sappia, il Tivoli della Siria. Era la città, *in illo tempore*, pagana e romana per eccellenza. Gesù, lasciate alle spalle le altre città ebraiche, nelle quali cercavano di perderlo le insidie sacerdotali, si rivelò in Cesarea di Filippo Messia umanitario, morale e spirituale, non materiale. E per fermo, nella Cesarea Simone confessò, essere Gesù il Messia, il Cristo. Nella Cesarea rivelò ai discepoli il Rabbi la sua morte, e la sua risurrezione a Gerusalemme. La Cesarea, insomma, fu come il centro della salutare e finale rivelazione della missione di Gesù in questo mondo. Se Matteo solo ricorda la confessione di Simone, la ragione è che negli altri evangelisti dominavano altre tendenze. Qui il Negri preferisce, come vedesi chiaro, la spiegazione di Ferdinando Baur.

Per la costui esegesi biblica rivela meglio il Negri le sue predilezioni nel volume delle *Meditazioni vagabonde*. Qui raccomanda ai connazionali di leggere non tanto la *Histoire des origines du christianisme* di E. Renan, che chiama *libro elegante*, quanto la *Kirchengeschichte der drei erste Jahrhunderte* di F. Baur che dice *libro ruvido, ma profondo* (pag. 88). Certamente è preferibile l'opera del Tedesco a quella del Francese; ma il giudizio del sagace critico milanese merita un correttivo. Il Renan, nel volume *Les Apôtres*, spiega i diversi fenomeni apostolici, quasi alla stessa maniera del Tedesco. Così pratica ancora nell'altro

volume *Les Évangiles*, anzi in questo, per l'influsso della scuola bauriana, discorre con maggior accuratezza del IV evangelio; il che non aveva fatto nel volume della *Vie de Jésus*. Solamente nel volume sopra *Saint Paul* i giudizi del Baur e del Renan sono d'una enorme differenza: superficiali nel Renan, profondamente giusti nel Baur. Secondo il Renan, Paolo non è che un semplice uomo d'azione, e a volte incostante e capriccioso. Questo volume sopra S. Paolo è il meno riuscito degli altri sette *des origines du christianisme*.

Il Negri, autore del meditato libro: *La crisi religiosa* (3^a ediz. 1878), è un grande ammiratore del Renan; se non che, a me pare non sempre equanime in esaminarlo come filosofo. come critico e come erudito. Vede troppe incertezze in tutte le opere di lui. Ha ragione, quando giudica la *Vita di Gesù* troppo poetica, poco critica (*Meditaz. vagab.* pag. 81-89). Ne sa spiegare la ragione, allorchè prova che nacque come una *pura ispirazione* — per la sua gita a Palestina — nell'anima del Renan *profondamente poetica*. Ben osserva che quel libro ha data fama mondiale al Renan, e che attrae non solo per l'incanto dello stile, ma eziandio per essere scritto da un punto di vista *rispettoso* verso Gesù (pag. 85). Cotesti suoi giudizi intorno al Renan il Nostro riconferma, da altro punto di veduta, nei *Segni dei tempi* (105-144).

Dando, intanto, un ultimo sguardo all'articolo sopra *Gesù a Cesarea di Filippo*, domandiamo come siasi rivelato Gesù, secondo il Negri, a Cesarea? Da fanatico? Da allucinato? Da vero demente? Del sicuro, una persona che ai dì nostri si dichiarasse Messia.

cioè un inviato di Dio, e che promettesse di risorgere dopo la morte, e di apparire nelle nuvole del cielo, farebbe ridere, e si manderebbe subito al manicomio. Pure, la bisogna va ben diversa. "Non vi ha causa più grande di errori, quanto il portare nel giudizio sugli avvenimenti di un'epoca passata i criterii dell'epoca propria.", Con questa giustissima norma di critica, affermata da tutti, rispettata da pochi, egli fa di Gesù non un fanatico, non un allucinato, non un demente, non un impostore, come accade talvolta nella *Vita di Gesù* del Renan.

Sono fanatici e pazzi, il Negri dice, coloro che s'isolano dall'ambiente, e che, al pericolo, fuggono. Gesù fu, invece, un eroe del suo tempo; perciò bisogna giudicare i fatti suoi secondo il suo tempo. Gesù appartiene al novero di quegli eroi che incarnano le aspirazioni del loro tempo, e che per la bontà del loro animo e nobiltà della loro missione combattono, e diventano vittima gloriosa per *saecula saeculorum*. A un di presso io davo di Gesù e della sua opera, nel *Cristianesimo primitivo*, lo stesso giudizio; salvo che dimostravo che il vero genio ed eroe, civile o religioso che sia, non è solo figlio dell'ambiente storico in cui vive, sì ancora padre d'un nuovo ambiente storico in cui le genti dovranno vivere. Gesù è appunto siffatto genio, a un tempo figlio della storia giudaica, e padre della storia cristiana (269-290).

Ed ora tocchiamo di volo dell'opera più lunga che siasi pubblicata in Italia intorno a Gesù, dopo l'apparizione de' due libri celebri dello Strauss e del Renan. L'autore della lunga opera, in due volumi non piccoli, scritta con piena indipendenza, è Aurelio

Turcott, ex-deputato del regno italiano. Quanti tra noi conoscono la sua opera? Quanti l'hanno letta? Credo pochissimi. Comunque sia, e ondunque sia tale fatto, è mestieri che ne diciamo qualcosa in relazione al libro di Ernesto Renan.

Nella costui stessa guisa e di altri molti critici non vuole sapere del soprannaturale che s'infiltrò nella vita di Gesù, dalla sua nascita fin dopo la sua morte. L'A. conviene col Renan che la religione insegnata da Gesù, è indipendente da qualsiasi culto esterno, da qualsiasi sacerdozio ufficiale (vol. I, pag. 43). Se ne discosta, ritenendo che l'opera di Gesù fu *essenzialmente politica*. (Ibid., 52). Per l'A. devono distingersi dalla vita di Gesù non solo gli elementi tutti soprannaturali, plasmati dai preti e dai monaci dopo la sua morte; ma eziandio tutti gli elementi mitici, leggendarii e poetici, introdottivi dallo Strauss e dal Renan. La vita di Gesù debbe essere naturale e non soprannaturale, storica e non poetica. Sarà naturale e storica, quando ciascuno autore si persuaderà che la sua opera fu essenzialmente politica.

Il regno di Dio fondato e desiderato da Gesù non consiste in un regno fantastico posto di là dalla terra; ma in un regno storico e politico, essenzialmente morale. Per Gesù Dio divien Padre, in contatto naturale con lui; la morale diviene amore scambievolmente, del tutto naturale; la preghiera ordinata da Gesù diviene una invocazione naturale a Dio, per bisogni naturali (vol. I, 17, 22, 35; vol. II, pag. 268-289). Insomma, Gesù non è venuto dal cielo, nè ha operato per il cielo; ma, nato da genitori naturali, volle fondare " un regno civile, morale, politico per questo

mondo. „ È “ la Chiesa romana che ha imposta una religione morale e cristiana, non insegnata da Gesù, e dai di lui discepoli nei libri evangelici (291). „

Gesù è figlio di Maria, non di Giuseppe, bensì di Eli, o Heli. Egli non mai nomina suo padre, per non comprometterlo. Però, vi allude Matteo (XXVII, 46 e seg.) Vi alludono anche Matteo e Marco, nella risposta data da Gesù alla madre dei figli di Zebedeo (MATTEO, XX, 20 e seg.; MAR., X, 35 e seg.). Sono stati i preti e i monaci, che, col tempo, ne han fatto un figlio dello Spirito Santo e di San Giuseppe. Il redattore dell' Evangelio, secondo Matteo, per dissimulare la sua vera figliolanza da Eli, ne fa un figlio dello Spirito Santo (II, 18). Le due genealogie di Matteo e di Luca, in contradizione fra loro, inducono ancora che Gesù è figlio naturale di Maria e di Heli.

La politica di Gesù non fu quella equivoca di Pilato; non quella sprezzante di Erode; non quella astiosa de' Farisei e de' Sadducei, bensì quella dolce, prudente e riservata, adoperata a principio della sua vita pubblica. Ma non si attenne sempre a tale politica, benefica a sè e agli altri. A poco a poco la sua politica fecesi imprudente, aggressiva, arrischiata. Il massimo errore politico da lui commesso, fu di entrare a Gerusalemme, e farsi proclamare figlio di Davide. Altro massimo suo errore politico, fu di accettare di essere il Cristo di Dio (vol. I, 100, 232, 261).

Il Turcotti non manca d'ingegno o di studio; però ha non pochi preconcetti che travisano oltre modo il suo *Studio storico*. Crede che la vita di Gesù debba ricostruirsi con metodo sperimentale. Anche il Renan ebbe, talvolta, simile fisima; ad es., quando

parlò dei miracoli nella *Vita di Gesù*, e quando scrisse del *Méthode expérimentale en religion*.¹ Per la storia sta un solo metodo, la ricerca, cioè, de' fatti e de' documenti. La esperienza nè interiore, nè esteriore ha che farci con la storia.

Il Turcotti, nella *Vita politica di Gesù*, presenta qua e là delle interpretazioni evangeliche proprio cervelotiche. Quelle arretrate intorno a Matteo e Marco ne sono un esempio luminoso. Quanto alla nascita di Gesù, il critico avrebbe fatto meglio ad abbandonarne la ricerca, anzichè incorrere in vane ipotesi. Egli fa gran conto de' documenti apocrifi, specie degli *Acta Pilati*. Certo, secondo il costume de' governatori romani, una relazione dovè fare Pilato a Tiberio. Dessa è confermata da Giustino (*Apol.*, I, 48) e da Tertulliano (*Apologet.*, c. 21). Ma gli *Acta Pilati*, autentici, sonosi perduti. La relazione che ora abbiamo (*Ἀναφορά Πρωτων Πιλατων*), è una relazione inautentica; in guisa che il buon critico non deva tenerne conto.

L'A. ammette con S. Giovanni, che Gesù fondò una società dei figli di Dio (1^a Epist. III, 1). Se non che, stima che tale società sia esclusivamente politica fra gli uomini, senza culto religioso. Soltanto in senso rettorico pigliasi, a' suo giudizio, quale società religiosa (vol. II, pag. 21). La supposizione falsa che pervade tutta la sua opera, si è che Gesù fondò una novella politica, non una novella religione. Ora, lo stesso primo versetto succitato allude a religione, non a politica; e più vi allude il resto del capo III della prima epistola giovannea. Il simigliante è da

¹ *Nouvelles études d'hist. religieuse*, pag. 1-12, ed. citata.

dire dell'Evangelio giovanneo (capo I, v. 12; capo XV, v. 18, 19). La società religiosa de' figli di Dio, inaugurata da Gesù, può dirsi anche società politica, nel senso che i figli di Dio dovendo essere santi, giusti e amanti gli uni gli altri (1^a Epist., III, 6, 7, 9, 14, 17, 18, 22, 23); ne consegue che una tale società religiosa adduce anche una benefica società politica. I veri cristiani, per adattarmi all'odierno linguaggio, sono anche veri socialisti, in quanto essi hanno dovere imperioso di rispettare le giustizie sociali tra le diverse classi sociali, liberamente s'intende, senza mezzi coercitivi, o, peggio, anarchici rivoluzionarii.

La vita di Gesù può chiarirsi, a dir corto, politica, per le civili conseguenze che contiene la sua vita del tutto religiosa. S'inganna l'A. in credere, che sia stato il primo a scoprire, che la vita di Gesù sia stata politica. Gli scritti del Reimarus († 1768) citati, riducono a politica la vita di Gesù. Ancora Saint-Simon, dopo il Reimarus, si sforzò, nel suo *Nouvel christianisme*, di trasformare in politica la vita del Cristo. La stessa via batterono i suoi due seguaci, il Lereoux ed il Fourier.

Mi si permetta un'ultima considerazione sull'opera del Turcotti. Dichiarasi filosofo materialista. Già delle due denominazioni di materialisti e di spiritualisti non si vuole, oggi, più sapere in filosofia; avendo esse sapore metafisico, non punto gustato dal Turcotti. A parte ciò, un materialista non trovasi nelle migliori disposizioni a scrivere di Colui che promosse la religione dello spirito, e che fu un idealista concreto e sincero, non vaporoso e incerto, come si è descritto in gran parte dal Renan.

Francesco Petruccelli della Gattina, ingegno vivace, bizzarro, maravigliosamente fecondo in varie materie filosofiche, storiche e politiche, si è occupato, anche lui, di Gesù a modo suo, imitando in molti punti l'autore dei cinque volumi dell'*Histoire du peuple d'Israel*. Il Petruccelli, nel lavoro delle *Memorie di Giuda*, descrive i fatti e i tentativi rivoluzionarii di Giuda di Gamala contro il dominio romano su gli Ebrei. Gioseffo, nel IV della *Guerra giudaica*, lo dice nato a Gamala; negli *Atti apostolici* è detto *Giuda il Galileo* (V, 37). Il Petruccelli scrive in modo di Giuda di Gamala o di Galilea, che qua e là vedesi confuso con Giuda di Cheriot, il traditore del Cristo (MATT., X, 4; MAR., III, 19; LUC., VI, 16).

Non insistendo su tale inesattezza, noto, pel fattorio, ch'egli, alla stessa guisa del Renan, dice che " il Rabbi era dolce, semplice, tollerante, popolare (vol. II, 12). „ E ancora col Renan aggiunge, che il Rabbi accettava, sì, le leggi giudaiche; ma " ben poco ne lasciava in piedi dopo il suo esame (Ibid.). „ Alla stessa maniera del Renan ripete di Gesù: " Al regno del popolo ebreo opponeva quello di Dio. „ Ad esso popolo, — osserva il Petruccelli — offriva " un Messia paradossale, adobbato ad iperboli incomprensibili, traboccante di promesse, che, se non erano delle assurdità, lambivano la mentecattaggine „ (vol. II, 171).

Anche su le orme di Ernesto Renan cammina Domenico Beisso, nel suo scrittarello: *La verità su Gesù Cristo*. Il Nostro fa della razza ebraica una razza monotestica, alla maniera che il Francese opinò in un saggio su l'*Histoire du peuple d'Israel*, pubblicato negli *Etudes d'histoire religieuse* (1863), prima assai che ve-

nisce fuori la voluminosa opera dell'*Histoire du peuple d'Israel* (1887-1894). Non bada, così come il Renan, quando propriamente sia nato Gesù. Per lui è importante, ripetendo una sentenza del Guerrazzi: *Dal Popolo nacque, ed ebbe viscere di Popolo*.

Il Beisso mostrasi indifferente, come il Renan, verso le leggende e i dogmi sul Cristo. Per lui, quel che preme e che giova, si è che Gesù, persona storica, ha compiuta una mirabile evoluzione morale e religiosa. Abbandonò "il giudaismo, forse senza pure volerlo, come Arnaldo, Socino e Savonarola uscirono dal cattolicesimo (pag. 55). „ Qui è anche seguace del Renan. Per conto mio osservo, che nessuno dei tre summenzionati uscì dal cattolicesimo, interamente. Non è ora il luogo di provarlo. Però è notevole, che neppure Gesù abbandonò del tutto il giudaismo. Di che è luminoso fatto il suo risoluto protestare, che non era venuto per annullare la legge, ma per compierla (MATTEO, V, 17). Il Renan, invece, separa troppo Gesù dal mondo giudaico. Da siffatto lato non doveva imitarsi in Italia.

Il Beisso ammira la persona di Gesù, così come il Renan, per la religione che promulgò, eminentemente morale, umanitaria, popolare, piena di giustizia e di carità a favore de' poveri e de' derelitti, opposta alla tirannia de' Re, ed all'ipocrisia de' preti (pag. 22). Per le sue eroiche qualità Gesù sarebbe stato in Grecia ed a Roma un filosofo od un oratore, degno del titolo di *divo*; nella Palestina, nella terra dei profeti, egli fu Profeta, Figliuolo dell'uomo, Messaggero di Dio (pag. 15). La sua natura fu umana, solo umana. Ricusò d'essere salutato buono; essendo

solo Dio buono (MATTEO, XIX, 17). Con tutto ciò ripete con lo Strauss: " Gesù sarà sempre unico e senza uguali nella storia del mondo; „ e col Renan: " In lui si è condensato tutto quello che vi ha di elevato nella nostra natura. „

Giambattista Borelli, altro libero, anzi radicale pensatore, ha scritto varii studi religiosi. Alla traduzione d'un lavoro del Belly e del Mereu su le distruzioni della civiltà antica perpetrate dai papi, aggiunge una appendice sul *Cristo e cristianesimo*. Per lui Gesù è persona storica, ma il Cristo è persona del tutto leggendaria e favolosa. Che abbia esistito un uomo, il quale si chiamasse Gesù — nome comunissimo tra gli Ebrei — può ammettersi; ma che sia stato Gesù il Cristo, cioè figlio di un Dio e Dio stesso, vi bisogna una *stupidità fenomenale*, per prendere sul serio *consimili folleggiamenti* (56, 59). Pure, di tali folleggiamenti si ha a josa negli Evangelii canonici. Sono tali i racconti dell'annunziazione, della incarnazione, della fuga in Egitto, del massacro degl'innocenti ordinato da Erode il Grande, eccetera. Gesù era un *grande genio*, ma stimolato da un'ambizione immensa, si proclamò da prima inviato da Dio, quindi figlio dell'uomo procreato da Dio, poscia figlio del Padre, che sta nei cieli, finalmente Dio egli stesso, consustanziale col suo Padre (62). „

Si osservi che il Borelli dichiara, nel suo scritto, Gesù persona dolce, soave, umile, attraente, di sguardo carezzevole. Come a un tratto trasformasi in un individuo stimolato da un'ambizione immensa?! Gesù, è vero, si affermò il figlio di Dio, l'inviato di Dio, il Cristo Dio. Però, non si proclamò mai Dio stesso,

consustanziale a Dio stesso. A questa proclamazione si arrivò assai tardi, transitando dal *Gesù di Nazareth* al *Gesù di Nicca*, come ho scritto nel *Cristianesimo primitivo* (pag. 445).

Quale è la dottrina che di Gesù il Borelli accetta? Ritene salutare la *dottrina sociale*, non la *dottrina religiosa* o *mistica* di Gesù. La prima è " la solenne conferma delle dottrine di tutti i più illustri filosofi, che precedettero e susseguirono a Gesù. „ La seconda che " considera l'uomo come un ente creato da Dio non per l'uomo e per la società, ma per omaggio a Dio solo, è da rifiutare assolutamente. „ Siffatta dottrina mistica è " astratta, parabolica, paradossale, menzognera, assurda, in confronto di quella sociale, limpida, logica, filosofica, naturale, umanitaria, reale (64). „ Di siffatta dottrina mistica arreca molte sentenze di Gesù, contrarie alla famiglia, alla società, alla proprietà, e in generale alla morale sociale (pagine 72, 73, *in nota*). E per concludere, egli è favorevole al Gesù della morale sociale, non al Gesù della morale mistica. Bisogna, secondo lui, riconoscere siccome codice dell'umanità tutta la *parte sociale* del Vangelo, e ripudiare, siccome fatale all'umanità, la *parte mistica* (pag. 186).¹ „

Mostrasi così sdegnato contro la *parte mistica* del Vangelo, che dichiara i precetti mistici *vere stravaganze artificiali*. Gesù che li promulgò, è per lui un *matto sublime*. Meno male che confessa, che la stessa

¹ Fu la tesi prediletta del Feuerbach, difesa nelle sue pubblicazioni su la filosofia e religione cristiana, oggi riprodotta e caldeggiata dal Rau (*Die Ethik Jesu*, 1899).

parte mistica poté forse riuscire allora di qualche utilità contro l'eccessivo sensualismo di talune popolazioni (103). „ Affermazione questa giusta, giustissima, che riconferma il vecchio criterio storico, pur sempre giovane: che, cioè, le cose apprezzate secondo il loro tempo, cessano di essere assurde e strane, e l'individuo che le promulga, cessa d'essere un matto sublime.

G. B. Borelli è E. Renan esagerato. Ha premura di riprodurre una sentenza, per se stessa esagerata, ed è questa: „ Il trionfo del cristianesimo ha disorganizzato l'Impero Romano; ha diminuito il patriottismo, e resa più facile la vittoria ai barbari (80). „ È la tesi storica che il celebre scrittore sostenne in una conferenza pronunziata a Londra. La tesi era una delle non rare amplificazioni in cui cadeva l'anima poetica del Renan. Come possibile a dimostrare con una storia documentata, che il cristianesimo disorganizzò l'Impero, e agevolò le vittorie barbariche? Appena è dimostrabile, non sotto tutti i rispetti, che il cristianesimo diminuì il patriottismo. Del resto, la beva che amava il Borelli era la esagerazione; perciò accoglie le opinioni esagerate del Renan, senza beneficio d'inventario, esagerando, quel ch'è più, l'esagerato altrui.

L'autore a cui ora passiamo, ancor è la esagerazione delle esagerazioni renaniane. Voglio parlare di Raffaele Villari, non dell'illustre professore Pasquale Villari. Raffaele Villari ha pubblicato un volumetto, così intitolato: *Il Cristo e la coscienza moderna*. È scritto senza la dovuta preparazione. Non vi mancano vere e belle sentenze, ma vi sono in esso giu-

dizi affrettati in buon numero; si salta spesso di palo in frasca; sentonsi ammirazioni per autori ben altro che lodevoli. Anche il Renan è tra gli autori ammirati; ma della sua *Vita di Gesù* si accettano solo due massime fondamentali: che Gesù fu uomo di genio divino, non Dio; e che nella religione da lui fondata non entrano i preti, sebbene costoro abbiano sfruttato Gesù, come Cristo, e la religione, come culto pagannizzato, per diciannove secoli. Rimprovera al Renan d'essersi innamorato dell'Evangelio di S. Marco; e più tardi innamorato dell'iperbolico S. Paolo, nella stessa guisa di Augusto Sabatier e di Ferdinando Baur (17). Ora, in questi giudizi manca la necessaria esattezza. È vero che il Renan preferisce l'Evangelio di Marco per la concisione e semplicità del racconto, seguitando in ciò altri biografi critici. Non è punto vero che non faccia uso, a modo suo, degli altri Evangelii sinottici di Matteo e di Luca. Ancor più non è vero, che, più tardi, s'innamorò dell'iperbolico S. Paolo.

L'errore del Renan è di non aver bene vagliato il diverso valore storico dei quattro Evangelii, e di avere, quel ch'è più, attinto da essi con poetica libertà nella *Vita di Gesù*. In questa non fe' uso di S. Paolo, mal qualificato come iperbolico. Lo sbaglio del Renan non è di essersi innamorato della dottrina di Paolo, ma di averlo considerato come un grande operatore cristiano, non già come un gran dottore cristiano, come era stato considerato appunto da F. Baur e da A. Sabatier. Dei quali Raffaele Villari fa di Renan un seguace, con inesattezza imperdonabile: inesattezza, che, unita ad altre, piglia a prestito dal

volumetto su *San Paolo* del Trezza, composto ad apprezzamenti falsi, e ad alcuni anche strani.¹ Pure, il Villari n'è tanto ammaliato!

Si meraviglia che Renan annoveri Giuda fra i nemici di Gesù (pag. 31, 99, 100, 102, 171). Ammiratore il Villari delle *Memorie di Giuda* di F. Petruccelli, e del *Cristo alla festa di Purim* di G. Bovio, ripete i costoro sbagli storici, confondendo il Giuda, traditore di Gesù, col Giuda, rivoluzionario politico. Si accusa il Renan che ammetta una leggenda rispetto al tradimento di Giuda, compreso dall'ammirazione di due scrittori italiani che hanno travisato la storia sui due Giuda, ben distinti dagli Evangelisti e da Giuseppe ebreo.

Il finale del dramma intorno a Gesù è descritto dal Renan nel XXIII capitolo della *Dernière semaine de Jésus*, e negli altri tre capitoli susseguenti su l'arresto, su la morte e su la tomba. La descrizione è un capolavoro. Per questa descrizione il libro è letto da 37 anni con vantaggio anche religioso. Per ottenere tanto effetto, era mestieri che il critico non squarciasse con una crudeltà storica tutto il velo della leggenda. Il Renan si è appunto ciò proposto, dettando pagine incantevoli su la tragica fine del Galileo. Il Villari dislodalo in quello che va lodato, fino lodato da qualche critico cattolico.

Quale è il concetto che il critico si è formato di Gesù di Nazareth? Crede che sia stato un uomo politico, e che la sua missione sia stata politica. Dio e

¹ Nel mio *Cristianesimo primitivo* è una critica sopra *San Paolo* del Trezza (pag. 415-418).

la religione servirono ad accreditarla appresso il popolo (71, 79). In tale assunto seguita le orme del Petruccelli, del Bovio e del Turcotti. Sembra che quest'ultimo non si conosca dal Villari. Pure, il Turcotti ha scritto della vita politica di Gesù, meglio che il Petruccelli ed il Bovio, benchè la sua tesi siasi da me rifiutata risolutamente. I dogmatici hanno ragioni e documenti da vendere contro tutti i critici che fanno di Gesù un uomo ed un rivoluzionario politico. Raffaele Villari, che ha ingegno, avrebbe potuto scrivere un libro migliore, anco ritenendo il suo concetto intorno a Gesù, se avesse conosciuto un libro del filosofo alemanno M. Carrière, che ha questo titolo: *Jesus Christus und die Vissenschaft der gegenwart* (2^a ed., 1888), quasi identico al libro di R. Villari: *Il Cristo e la coscienza moderna* (1889).

E dopo Raffaele Villari, eccomi ad un altro pensatore libero italiano, Roberto Schiattarella. Seguace serio non meno di Ernesto Renan, che di Davide Strauss e del suo maestro Ferdinando Baur, ha il merito, a differenza del Villari e degli scrittori italiani da lui ammirati, d'avere bene compreso che la critica delle religioni non si fa opponendo la libera scienza alla fede religiosa, bensì leggendo *dentro e a dentro* nelle tradizioni religiose e nei libri sacri. " La Bibbia, come c'è data, deve esaminarsi alla luce della critica scientifica, cioè alla ragion de' fatti naturali e delle loro leggi (*Miracoli e profezie*, pag. 19, 54). " Con questo buon metodo lo Schiattarella, professore alla Università di Palermo, ha studiato diverse narrazioni e dottrine dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Nel suo lavoro *La Bibbia e la Scienza* ha posto in relazione il racconto biblico della creazione con la odierna scienza geologica, fisica, astronomica e paleontologica, dimostrandone le stridenti contraddizioni. Di qui ha conchiuso: " Il fallimento della creazione biblica è irremediabile. „ In un altro suo scritto *Angeli e diavoli* si è adoperato a ricostruire la storia sacra precristiana e cristiana intorno agli angeli ed ai diavoli; mostrando, appoggiato ai documenti sacri, le incoerenze, le inconcludenze e le fantasticherie di tale storia, pur troppo fatale all'umanità. Sempre facendo la Bibbia il suo *punto di partenza*, per sottometterla a rigorosa critica scientifica, egli ha scritto nel 1899 l'altro suo meditato lavoro *Miracoli e profezie*. Qui dimostra che tutte le religioni, antiche e moderne, presentano miracoli senza numero, quasi ogni giorno, e molti incantevoli; sì che i miracoli applicati a Gesù non valgono a consolidare il cristianesimo. La distinzione tra falsi e veri miracoli è uno sdrucito arnese da teologi. Anche tale è il costoro scorgere nelle profezie dell'Antico Testamento il Messia del Nuovo Testamento.

Dati questi accenni generali, mi fermo alquanto su quello che di Gesù leggesi ne' prefati lavori, e nella sua conferenza: *Gli insegnamenti di Gesù e la dottrina di S. Paolo*. Questa conferenza è stata molto criticata dai protestanti e dai cattolici; però dai primi con garbo, dai secondi con sgarbo. I gesuiti, nella *Civiltà Cattolica*, chiamano lo Schiattarella *povero professore, professorello*, che rifrigge " gli errori dello Strauss e del Renan (5 giugno 1897). „ Al contrario, i protestanti ortodossi Prochet, Lettieri e Gattuso,

pur non battendo le mani, si dichiarano *onesti avversari dell'illustre conferenziere*.¹

Lasciando le invettive de' cattolici e le critiche degli evangelici, osservo in prima, da parte mia, che come non v'ha uomo senza colpe, così non v'ha critico senza mende. Lo Schiattarella abusa, a volte, del suo buon metodo critico, o con espressioni troppo vivaci, o con interpretazioni bibliche inaccettabili. Nella sua *Conferenza* ben oppone l'insegnamento di Gesù a quello del giudaismo. Nell'insegnamento di Gesù "sovraneggia lo spiritualismo più elevato, l'autonomia morale è resa alla coscienza, il senso di libertà alla umana personalità; „ mentre i Farisei fanno della vita morale un meccanismo, ove è ridotta al silenzio la coscienza ed ogni attività etica. „

A queste due correnti, vivo Gesù, se ne aggiunsero altre due, morto Gesù, la corrente, cioè, palestiniiana, sostenuta da Pietro, e quella ellenista, difesa da Paolo. La prima riteneva l'insegnamento di Gesù quale semplice modificazione del giudaismo; la seconda aspirava di farne una innovazione e presso che una demolizione. In queste affermazioni del valente professore di Palermo ha avuta influenza la interpretazione delle *tendenze* di F. Baur, da lui non nominato: interpretazione usata dallo Strauss nella seconda *Vita di Gesù*, dal Renan nel suo volume sopra *Saint Paul*.

Al proposito non posso non richiamare una mia opinione, sviluppata nel *Cristianesimo primitivo* (pa-

¹ *Intorno agli insegnamenti di Gesù e alla dottrina di San Paolo. Risposta*, pag. 4, 9. Palermo, 1897.

gine 72-90), la quale credo più conforme alla missione degli apostoli. Il conflitto fra Pietro e Paolo non dipese da diverse tendenze subiettive, bensì dalle diverse condizioni obiettive in cui Pietro e Paolo accreditavano la nuova religione. Paolo, in Antiochia tra i gentili, non poteva propagare un cristianesimo giudaizzante, ancora attaccato alla Circoncisione. Pietro e Giacomo, in Gerusalemme tra giudei convertiti, dovevano mostrarsi meno correvi ad abbandonare i riti del giudaismo. Dunque il conflitto fu, anziché subiettivo, cioè pietrino e paolino, secondo il Baur, fu, ripeto, obiettivo, antiocheno, cioè, e gerosolimitano. Il quale conflitto si compose nell'assemblea di Gerusalemme, accordando ai nuovi credenti la libertà di circoncidersi o di non circoncidersi.

Questi fatti della storia apostolica inferiscono più conseguenze, principalmente le seguenti: la prima, che la lotta fra il particolarismo e l'universalismo cristiano dipese da opposte condizioni obiettive, non da opposte concezioni subiettive; la seconda, che il conflitto fra Paolo e Pietro, non escluso Giacomo, si compose nell'assemblea di Gerusalemme (57); la terza, che non è a parlare di correnti palestinese ed ellenista, vivi Pietro e Paolo, ma di correnti antiochena e gerosolimitana. La corrente ellenista s'impose più tardi, dopo la morte de' due principi apostoli. E, inoltre, da osservare che la lotta accadde fra Pietro e Paolo, ed ancora fra Paolo e Giacomo, capo della chiesa di Gerusalemme (*Atti*, XXI, 18-23). Fu anzi Pietro di buon'ora arrendevole verso Paolo. Raccomandò, infatti, Pietro ai cristiani convertiti, gentili o giudei, di ascoltare gl'insegnamenti di Paolo;

pognamo che fossero malagevoli a intendere in alcuni punti (2^a Epist. Piet., III, 15, 16).

V'ha altro ancora. Il dissidio fra Paolo e Pietro era in parte cessato prima della caduta di Gerusalemme (70). La prova è nei versetti biblici or citati. Cessò in tutto il dissidio dopo la loro morte (67 o 68). Ancora, è vero piuttosto l'avviso ammesso dal Renan nel volume di *Saint Paul*, che il dissidio cessasse dopo la distruzione di Gerusalemme, anzichè l'avviso ammesso dal Baur in varie sue opere, che, cioè, il dissidio fosse durato fino alla seconda metà del secondo secolo.¹ Avvertasi infine che il Renan inclina ad ammettere, nello stesso volume di *San Paolo*, piuttosto la lotta fra Paolo e Giacomo, che fra Paolo e Pietro. È vera, al contrario, l'una e l'altra lotta; salvo che quella fra Paolo e Pietro ebbe poca durata, mentre quella fra Paolo e Giacomo ebbe lunga durata. Può dirsi in qualche senso, che si rinnovò nella Riforma del secolo xvi contro il cattolicesimo. Lo Schiattarella, nella sua bella *Conferenza*, accoglie, a dir vero, la dottrina su la lotta fra Paolo e Pietro, così come fu esagerata dal Baur e dai suoi discepoli, senza le distinzioni e le restrizioni imposte dalla storia cristiana de' primi giorni, e senza giovare di quella sociologia di cui fa spesso uso ne' suoi studii cristiani; la quale, nel caso, poteva giovargli molto.

Pretermetto alcune sue espressioni sconcie, che rendono, talvolta, poco grave la discussione. Non de-

¹ O. Pfeiderer, in un suo articolo sul Renan, dà ragione a costui, e torto al Baur quanto alla durata del dissidio (*Deutsche Rundschau*, gennaio 1893).

vono i critici imitare i dogmatici. La critica può bene restare indipendente nella sostanza, pur essendo ossequente nel modo. Ma su cotesto non indugio più che tanto. Amo piuttosto notare che il Nostro ha con giustezza colto alcuni punti non accessori su la vita e su la natura di Gesù. E valga il vero: egli ben osserva che Gesù vide cose nuove in religione, per suo proprio intuito, nella sua propria coscienza, non per influssi di fuori di lui, o prossimi o remoti (*Miracoli e profezie*, pag. 76). Ancora ben dice che la sua morte si accompagnò a miracoli; essendo destino de' grandi uomini morire, come nascere fra portenti di natura (Ibid., pag. 92). In ultimo bene avverte che Gesù fu nominato Cristo, non già per esser Dio, ma per le sue *funzioni divine*, per essere *Unto*, *Inviato* e *Profeta* di Dio, e per essere, come dice Luca, un uomo potente in opere e in parole davanti a Dio e davanti a tutto il popolo (Ibid., pag. 53, 54). Non è poi da lodare l'A., allorchè afferma altre proposizioni, come, ad esempio, che " Gesù riposava su Maria e Maria su Gesù, il quale era bellissimo „ (Ibid., pag. 89). In qual luogo della Bibbia ha appreso lo Schiattarella, che Gesù era bellissimo? Qui l'A. è affascinato dalla *Vita di Gesù* del Renan, che discorre poeticamente del *bel Galileo* e della *allucinata Maria* per Gesù di Nazareth. Lo Schiattarella, pronto ingegno e animo ardente, non riesce a tenere la misura giusta in tutti i suoi apprezzamenti, e in tutti i suoi commenti biblici. Non vi riesce, anche per quest'altra cagione: qua e là si abbandona a giudicare il passato non col passato, bensì col presente.

Ma se ciò avviene di rado allo Schiattarella — che pone la Bibbia a caposaldo d'ogni giudizio intorno alla vita e alla religione di Gesù — al Bovio, invece, accade quasi di continuo; perchè vuol parlare di Gesù e di cristianesimo con sue idee preconcelte, o con tendenze prevalenti in altri pensatori. Tale è il meritato rimprovero che gli muove Rosario Giamporcari, valente protestante, nel suo scritto: *Gesù Cristo ed Il Genio di G. Bovio*. Acconciamente Giamporcari afferma che giudicando con idee e tendenze subiettive, non “è più la storia che s'impone a noi, ma siamo noi che vogliamo imporci alla storia (pagina 36).” A un di presso affermai lo stesso nel *Giambattista Vico e i suoi critici cattolici* con queste parole: “Lo storico che voglia essere per davvero storico, riceve e non impone, da principio, i suoi convincimenti (Napoli, 1898, pag. 420).”

Il Giamporcari applica il detto rimprovero solo al libro *Il Genio* di G. Bovio. Ma lo merita per altre sue pubblicazioni, che si riferiscono a Gesù, o alla religione di Gesù. In un *Discorso* che pronunziò in occasione del Monumento innalzato a Giordano Bruno in Roma, affermò per l'Italia, meno apparecchiata d'altri popoli, una prossima religione del pensiero, o della ragione. La quale affermazione era *toto coelo* contraria alla presente storia delle religioni, non solo di tutto l'Oriente, ma di tutto l'Occidente.¹

Lo Strauss ed il Renan, ammirati dal Bovio, sono stati, da siffatto lato, molto incerti, sì, ma molto cauti.

¹ B. LABANCA, *L'ultima allocuzione del Papa e Giordano Bruno*, n. XV. Roma, 1889.

Nessuno de' due ha osato annunziare *urbi et orbi* una vicina religione della ragione. Tale annunzio fu tollerabile nella rivoluzione francese, così poco storica nelle massime religiose.¹

Lo Strauss, nella *Vita di Gesù*, distrusse il Cristo, non il Gesù e la religione di Gesù. Nel *Passato e nella permanenza del cristianesimo* riconobbe in questo tuttora una grande efficacia. Nell'*Antica e nuova fede* dubitò della permanenza della religione cristiana negli uomini; accennò ad altri sostitutivi, ma non osò dichiarare prossima la religione della ragione, come buona per tutti. Neppure il Renan, tra le varie soluzioni che propose sul problema religioso, arrivò a profetare il prossimo trionfo della ragione contro qualsiasi religione storica. Negli *Studii di storia religiosa*, dati in luce nel 1857, affermò risoluto la superiorità della religione rispetto alla scienza contro il Feuerbach. Nella *Vita di Gesù* e in altre sue stampe ora caldeggiò riforme sul cristianesimo, per ricondurlo a quello promulgato da Gesù, ed ora difese delle riforme, non comportabili in una Chiesa che ha confuso Gesù di un soprannaturale, ch'è la negazione della scienza. G. Bovio, senza riserve e dubbiezze di sorta, cancellò nel suo *Discorso*, con un tratto di penna, tutte le religioni positive, annunziando vicina la religione della ragione!

Innamorato d'idee preconcepite, ripete affermazioni antistoriche il Bovio anche in altri lavoretti. Deside-

¹ Al 10 novembre 1793 s'inaugurò il culto della *Dea-Ragione* in varie chiese di Parigi. L'esempio venne imitato ancora in alcune provincie della Francia.

rando un Gesù rivoluzionario politicamente, lo fa apparire, nel suo *Cristo alla festa di Purim*, in tale solennità giudaica, celebrata dagli Ebrei come ricordo di liberazione politica.¹ Non si ha indizio storico che Gesù vi sia stato davvero. Desiderando altresì un Giuda rivoluzionario politicamente, confonde, contro la storia, il Giuda Iscariota, traditore, col Giuda Galileo, o di Gamala, rivoluzionario. Premuroso di una Maria di Magdala scandalosa, ne aggrava le voglie impudiche, inconsapevole che non tutti i critici confondono la storica Maria di Magdala con la *donna peccatrice*.² Nel suo libro *Il Genio*, per lo stesso amore di idee preconcelte fa di Gesù un genio più politico che religioso, e gli pone in bocca, a scapito della storia, queste parole: *Il sangue mio cada su voi e sui vostri figli* (pag. 193). Il Giamporcari nota con lodevole sdegno, non essere queste le parole del N. Testamento, ma quest'altre, pronunziate dal popolo: *Sia il suo sangue sopra noi, e sopra i nostri figli* (MATT., XXVII, 25). Si giunge ad alterare il testo biblico, per raccomandare un Gesù, come genio politico e, quel ch'è più, come genio politico vendicatore (pag. 193)!

Il Giamporcari, protestante ortodosso, non accetta, com'è naturale, che Gesù sia stato un uomo di genio, ricorrendo alle consuete argomentazioni de' dogmatici; perciò dice: " Gesù, il Cristo storico degli Evangelii, rimane sempre qual'è, non un genio, ma il

¹ G. BOVIO, *Cristo alla festa di Purim*. Napoli, Tip. dell'Iride, 1887.

² B. LABANCA, *Cristo alla festa di Purim*. Nel giornale la *Riforma* di Roma, 21 maggio 1894.

Verbo eterno, personale, fatto carne (25). „ Ha, per altro, perfettamente ragione di affermare e insistere, che Gesù ebbe supremo fine religioso, che fu di “ convertire gl'individui internamente nel fondo del loro cuore a Dio. „ In generale i critici non vogliono, oggi, sapere del dogma della divinità di Gesù, nel significato che Gesù sia stato un Uomo-Dio; sono, invece, disposti ad accettare che Gesù fu uomo di genio, ma religioso, non politico. Il Renan, rispettato dal Bovio per la sua *Vita di Gesù*, ne fa un genio religioso, non mai politico. Innumerevoli altri storici critici tedeschi, francesi e inglesi concordano nella stessa sentenza, incontrastabilmente evidente per i critici non campati in aria, e che riconoscono quali primi documenti biografici gli Evangelii. La più recente opera francese intorno a Gesù dell'esimio critico Alberto Réville, da me citata, ritiene essere stato un uomo di genio religioso, non politico. Nello scrivere una recensione di essa e di altre opere congeneri, chiarii “ manifesto errore storico di alcuni scrittori odierni, di spostare, cioè, il centro della missione di Gesù dal campo religioso al campo sociale e politico. „ Aggiunsi che “ tale errore, prima che dai critici, si era commesso dai dogmatici, che hanno col tempo promulgato ed effettuato un cristianesimo politico, anzi che religioso: errore caldeggiato più e più dalla Compagnia di Gesù, non come la stabilì il fondatore, sant'Ignazio ma il suo immediato successore, il Lainez. ¹ „

¹ B. LABANCA, *Gesù di Nazareth in recenti pubblicazioni francesi*, pag. 32, edizione citata.

Ho stimato ribadire tale punto rilevante, dopo provato che i nostri liberi pensatori, il Turcotti, il Petruccelli, il Villari ed il Bovio hanno riconosciuto, nella missione di Gesù, un fine principalmente politico. Di tal guisa si sono discostati, discepoli in gran parte del Renan, da quello che il loro maestro ha meglio e più sostenuto, essere stato, cioè, religioso il regno di Dio promulgato e raccomandato da Gesù.¹ È bene che i nostri liberi cultori di studii religiosi smettano, una buona volta, sì falso concetto rispetto alla vita di Gesù, ancora dannoso alla vita italiana. La quale trova enormi ostacoli, quanto al suo assettamento politico, nella chiesa di Roma, tuttavia coinvolta in frammettenze politiche; dalle quali si tenne lontano Chi volle essere genio solo religioso.²

¹ Tra le incertezze del Renan, è certo per lui questo: "le royaume de Dieu est le royaume des âmes, et la délivrance prochaine est la délivrance par l'esprit. La révolution voule par Jésus est alors celle qui a eu bien en réalité, l'établissement d'un culte nouveau, plus pur que celui de Moïse (*Vie de Jésus*), 18^e ed. cit., pag. 232). „ Prima che egli pubblicasse la *Vita di Gesù*, aveva anche sentenziato, che Gesù "a son trône dans la conscience. (*Études de hist. religieuse*, pag. 214. Ed. 1857). „

² Non mi si imputi a colpa d'aver taciuto di alcuni poderosi cultori italiani di studii religiosi; dovendo io indicare solamente coloro che hanno scritto in Italia a biasimo o a lode della *Vita di Gesù* di Ernesto Renan.

Conclusione.

Il fin qui esposto ed esaminato deve pur avere una conclusione. Dubito che voglia tornare gradita ai contemporanei biografi di Gesù Cristo. Per conto mio affermo risolutamente, che non si può scrivere una vita di Gesù in senso critico. Può scriversi soltanto o in senso dogmatico, o in senso poetico. In senso dogmatico se ne sono scritte in ogni tempo; nel nostro tempo assai di più, per convalidare tutte le credenze intorno al Cristo, invalidate dalla critica filosofica e storica. Ciò era non che possibile, facile per chi ha sempre e intera fede nei testi evangelici, ed ha saputo, con la fede e tradizione, ripianare i profondi vuoti che contengono i testi evangelici. Lo scrittore, in tal caso, ha il compito di ben raccontare e coordinare i fatti creduti su la vita di Gesù, dalle scene idilliache della sua infanzia, tra Maria e Giuseppe, fino alla tragica scena della crocifissione, tra il cattivo ed il buon ladrone. Da un lato il dogmatico biografo del Cristo non s'imbatte in difficoltà insormontabili, dal-

l'altro il pio lettore sentesi soddisfatto davanti ad un quadro, dipinto a colori meravigliosamente divini per Chi adora come Uomo e come Dio.

La vita di Gesù può scriversi, a parer mio, in un altro senso, cioè in quello non dogmatico, sì poetico. In questo secondo caso fassi di Gesù, più che una biografia rigorosamente scientifica, un poema religioso; nel quale fondonsi con gran magistero di arte la ricerca storica e la licenza poetica. Per la ricerca storica si studiano le diverse fonti cristiane e pagane, preferendo le cristiane alle pagane, e tra le cristiane quelle de' quattro evangelii, accogliendone le parti storiche e naturali, non le parti leggendarie e sovranaturali, senza sottomettere le diverse fonti, ritenute come elementi biografici, a minuta analisi critica, e senza esaminare scrupolosamente le contraddizioni e le indecisioni degli Evangelisti. A tale ricerca storica dimezzata si unisce la licenza poetica, che serve a colmare le molte lacune delle fonti con attraenti combinazioni, ancora mistiche talvolta; sì che il racconto appaja piacevolmente ordinato e compiuto agl'individui che desiderano una vita di Gesù, non frastagliata e avviluppata con gravi indagini su l'autenticità e veridicità delle varie sorgenti.

E. Renan non confessa d'aver voluto fare una vita di Gesù in senso poetico. Pure, il suo lavoro, bene studiato, contiene tale assunto dalla prima all'ultima pagina. L'A., dotato di ingegno filosofico e di anima poetica, è riuscito a farne mirabilmente il ricamo nel canavaccio delle poche notizie biografiche, possedute intorno al fondatore del cristianesimo. Il suo libro, spoglio di questioni esegetiche astruse, di misteri

oscuri e complicati sul Cristo, ha ottenuto un effetto straordinario e duraturo, in Francia e in altre nazioni civili di Europa. La *Vie de Jésus* del Renan, giudicata sotto tal punto di vista, cioè come lavoro scritto nel senso poetico, è degno ancor oggi di ammirazione per coloro che, mal disposti ad accettare una narrazione in senso dogmatico, sentonsi appagati in leggere un racconto piano, facile e bellissimo, costituito da una fusione squisitamente stupenda di elementi storici e poetici.

Per chi non si appaga d'una biografia nè dogmatica, nè poetica, è possibile averne una in senso critico? Ho negato siffatta possibilità, recisamente. Qui, all'uopo, tocco di volo pochissime prove. Le persone competenti nel soggetto ne intenderanno il valore, anche asserite fuggevolmente. Dico, adunque, che una vita di Gesù, composta in senso critico, avvolgesi di continuo in petizioni di principio, in risolvere, cioè, questioni con altre questioni. Ecco le difficoltà evidenti che confortano il mio asserto.

I fondamentali documenti di cui dobbiamo servirci, nel tessere la trama di essa vita, ci si devon dare dai quattro Evangelii. Ora questi documenti sono, per la loro autenticità e veridicità, fuori d'ogni questione per i dogmatici, non già per i critici. Per costoro non formano un trapasso legittimo alla vita di Gesù; stantechè sono essi testi ricolmi di questioni oltre modo difficili. Finchè si accettò il Vecchio Testamento come precedente storico e profetico al Nuovo Testamento, le questioni sui quattro Evangelii si presentarono meno complicate e numerose; ma ora che tale precedente si è dalla critica rovesciato, il Nuovo

Testamento, specialmente per le notizie storiche circa la vita di Gesù, è diventato un problema arruffato di primo ordine.

Si osserverà che premettendo un accurato esame sui documenti biblici, quali biografici frammenti, si può scrivere una vita di Gesù in senso critico. Ciò è possibile, di rimando, per documenti che contengono frammenti biografici d'un eroe, che, nato naturalmente, i suoi atti non oltrepassano i limiti del naturale. Invece, i frammenti biografici sopra Gesù, conchiusi negli Evangelii, sono di continuo mescolati ad atti misteriosi e miracolosi, del tutto innaturali. Da capo si osserverà, che l'accurato esame farà una cerna dagli atti innaturali agli atti naturali, giovandosi dei secondi, non dei primi, e componendo sui secondi la vita di Gesù in senso critico. Bello a dire, impossibile ad eseguire.

La nascita e la infanzia del cittadino di Nazareth sono circondate e compenstrate di misteri tali, che la stessa fede esercita non piccola virtù a riconoscerli. La genealogia di Gesù è indistricabile fra le contraddizioni di Matteo e di Luca. La sua vita pubblica vedesi accompagnata, e quasi unificata sempre col miracoloso e misterioso. La sua morte è pervasa da portenti sbalorditivi, così nel morire, come nella tomba. Sottratto il prodigioso e il misterioso, di cui ho accennato pochi tratti, qual residuo resta per una vita critica del Fondatore del cristianesimo? Un residuo meschino assai, paragonabile quasi a zero via zero.

V'ha di più ancora. Per la cronologia si vagola tuttavia nel bujo; nonostante i lavori critici pubbli-

cati, di uno studio incalcolabile. V'ha di peggio ancora. Le lacune negli Evangelii non sono alcun che di secondario e di accessorio. Dalla infanzia alla vita pubblica si ha una lacuna di anni ed anni. Come colmarla criticamente? Come avere il diritto di saltarla in un libro critico, che, si noti bene, prende il titolo di *Vita di Gesù* o di *Biografia intorno Gesù*? Il salto è giustificabile in un libro, intitolato: *Frammenti, o Elementi biografici di Gesù*. Vi ha ancora ben altro. I Sinottici aggruppano tutti i fatti della vita pubblica di Gesù a circa un anno; il IV evangelio gli distende a circa tre anni. I critici, così come i dogmatici, seguitano, da tal lato, piuttosto il IV evangelio, che gli altri tre sinottici. Per i dogmatici la cosa s'intende, e procede in regola. Come può ammettersi per i critici, che dubitano della storicità dell' Evangelio giovanneo? Aggiungi un' induzione probabile. Gesù avendo acquistata nella sua vita pubblica molta popolarità, contraria all'accreditato culto giudaico, è molto se a Lui si accordò un solo anno di operosità religiosa, prima di perderlo. I Farisei, potenti e intransigenti, difficilmente potevano tollerare il suo insegnamento per lunghi tre anni!

Non pongo in rilievo altre innumerevoli difficoltà. Le accennate bastano a provare la impossibilità di scrivere una *Vita di Gesù* in senso critico. In tale senso è soltanto possibile una vita frammentaria, costante di soli elementi biografici intorno al Fondatore del cristianesimo. Ma una frammentaria biografia è, a parlar proprio, una biografia? A me non pare, anzi non è, chi voglia riconoscere che la biografia, ad essere davvero una biografia, debbe descri-

vere la vita dell'individuo, dalla nascita alla morte, con processo continuativo e documentato.

Io stimo che i critici facciano meglio, da indi in poi, ad esporre una *Storia di Gesù*, anzichè una *Vita di Gesù*. Per quella e non per questa abbiamo documenti non pochi, giudaici, pagani, cristiani. Con questi documenti possiamo scoprire le cause precedenti, concomitanti e conseguenti, che girano intorno alla grande personalità di Gesù, creduto il Cristo di Dio. Nella *Storia di Gesù* ponno entrare, passati al vaglio della critica, i frammenti biografici di Lui che ci porgono non solo i quattro Evangelii, ma ancora gli altri libri del N. Testamento. Di tal modo si ricostruirà una storia critica più della primitiva opera cristiana, che del primitivo operante cristiano. Pur troppo, il Gesù della leggenda, adorato dalla Chiesa, è conosciuto; il Gesù della storia, ricercato dalla critica, è in gran parte sconosciuto, e come eclissato nell'aureola de' misteri, de' miracoli e dogmi, plasmata col tempo dalla pietà credente e dalla chieresia dirigente.

Anche una storia critica di Gesù è difficile, ma non impossibile. È poi ai di nostri necessaria, ed opportuna. La scienza dimostrasì, oggi, non curante delle biografie di Gesù; perchè i tentativi di svolgerle, in senso critico, di poderosi ingegni sono tornati fallaci; tante sono le incertezze, le incoerenze e le manchevolezze che le compenetrano. La scienza che scorge l'avvenire dell'umanità nelle scienze, non nelle religioni, sente d'aver pienamente trionfato contro ogni critica biografia di Gesù. Al presente la scienza adopera le sue armi potenti contro la dottrina morale ed escatologica annunziata dal Nazareno. Si iugegna

a provare da prima quanto sia paradossale e, insieme, contraria alla giustizia sociale la sua morale, soprattutto come venne insegnata nel Discorso della montagna, e di poi quanto sia dannosa alla civiltà e in se stessa fantastica la sua escatologia, cioè tutto il suo insegnamento sul di là da venire, prossimo o remoto, in questo o in altro mondo, così in riguardo alla sua persona, come agli altri uomini.

A questa scientifica battaglia contro la dottrina di Gesù molti studiosi del cristianesimo, specialmente in Germania, si adoperano a rispondere, ricostruendone i punti fondamentali. Si lasciano da banda altre costruzioni biografiche, sempre avviluppate a molte gravi difficoltà. Ancora la dottrina etica ed escatologica di Gesù complica problemi d'una gran difficoltà; però non tanti, quanti la sua biografia. Oltre di che, per la dottrina del divino maestro non difettano documenti, forniti con ricchezza eziandio dalle epistole paoline; le quali contengono presso che nulla su la *Vita di Gesù*.



INDICE

Avvertenza	pag.	III-IV
Letteratura su l'argomento		v-vii
Introduzione.		1-6
I. Riviste italiane avverse o favorevoli ad E. Renan		7-21
II. Scritti critici maggiori contro E. Renan. . . .		23-41
III. Scritti critici minori contro E. Renan. . . .		43-58
IV. Pubblicazioni straniere contro il Renan tradotte in Italia.		59-69
V. Scrittori italiani favorevoli ad E. Renan. . . .		71-100
Conclusioni		101-107



DELLO STESSO AUTORE

Lezioni di filosofia razionale , due volumi — Firenze, Cellini, 2 ^a edizione 1888.	L. 6 —
Lezioni di filosofia morale , un volume — Firenze, Cellini.	4 —
La dialettica libri quattro , due volumi — Firenze, Cellini, 2 ^a edizione, 1873.	8 —
Marsilio da Padova, riformatore politico e religioso del secolo XIV , un volume — Padova, fratelli Salmin, 1882.	4 —
Il cristianesimo primitivo. Studio storico-critico , un volume — Torino, Loescher, 1886.	6 —
La filosofia cristiana. Studio storico-critico , un volume — Torino, Loescher, 1888.	8 —
Carlomagno e l'arte cristiana. Studio storico-critico , un volume — Con dieci incisioni — Torino, Loescher, 1891.	4 —
Gianbattista Vico e l'arte cristiana cattolica. Ricerca storica , un volume — Napoli, Pellerino, 1843.	6 —

Si sono già ristampati gli opuscoli filosofici e religiosi pubblicati.

Prezzo di questo volumetto: Lire UNA.